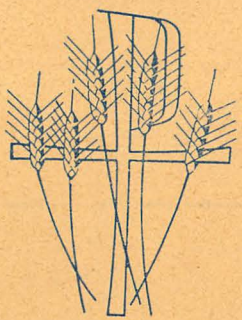
CATECHÈSI

scuole medie

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



GIUGNO LUGLIO
AGOSTO 1949

ANNO XVIII
NUMERI 6 - 7 - 8

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Registrato al numero 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14 Febbraio 1949

RECENSIONI

★ Mons. Francesco Tònolo. - **Maria nel dogma, nel culto, nella vita.**

Manuale per la gara di cultura delle Associazioni Parrocchiali di Uomini e Giovani di A. C. - A cura del Comitato per il Congresso Mariano della Diocesi di Treviso - Treviso, 1949.

Salutiamo sempre con gioia un libro sulla Madonna, ma questo merita tutta la nostra attenzione perchè, con intendimenti squisitamente catechistici, presenta al popolo la ricca miniera della dottrina teologica mariana. Il Ch. Autore in dodici capitoli ha distribuito una novantina di lezioni, nelle quali, con acuti accorgimenti didattici riassume ciò che il Vangelo, la liturgia, la teologia hanno detto di Maria, riassumendo la verità, dopo un'agile esposizione, in poche ma preziosissime domande e risposte. Il tutto avvivato da esempi e fatti di notevole utilità pratica. Utilissimi i capitoli terminali con le riflessioni su Maria nella vita individuale e sociale.

Auguriamo al volumetto la diffusione che merita, anche in altre diocesi.

(U. P.)

★ Luisa Guarnero. - **L'età difficile.**
(Educazione dei figli dai 7 ai 15 anni)

Ai genitori e agli educatori. - Casa Ed. Marietti, Torino, 1949, pag. 244.

Questo libro veramente prezioso è dovuto ad una studiosa di problemi pedagogici e psicologici, la quale prima di tutto è una educatrice e una mamma profondamente cristiana. Sicchè l'efficacia di questo libro sta appunto nell'essere frutto di profonde conoscenze scientifiche, di consumata esperienza pedagogica e di vissute esperienze familiari. Ma va lodato di non trovare in quest'opera, come sovente avviene in volumi del genere, un'impostazione soverchiamente naturalistica. Frequente infatti è il richiamo al soprannaturale e al destino divino dei fanciulli, sicchè la pedagogia diventa rivelazione del fine divino della vita e potenziamento dei mezzi per conseguirlo. E qui i genitori sono invitati quasi ad ogni pagina a soprannaturalizzare il loro amore, educando sè stessi e impregando la loro tenace e intermittente opera educativa di garbo, finezza, intelligenza, prudenza, amore, tutto pervaso da un profondo e teologico spirito cristiano. - Utilissime a noi educatori le pagine toccanti i sensibilissimi problemi dell'educazione sessuale dell'età difficile. È una mamma che parla, con un linguaggio delicatamente e psicologicamente cristiano. L'educatore potrà imparare.

Ci è piaciuto a pag. 118 l'accenno a Don Bosco; e soprattutto ci sono sembrate abbondanti le riferenze e i ricorsi concettuali alla dottrina e alle direttive del santo Educatore. Segno non dubbio che l'A. ha un cuore fatto per educare e che la sua opera non solo è utile, ma raccomandabile e indispensabile a quanti si interessano dei giovani nella difficile età dai 7 ai 15 anni. Per la seconda parte lo raccomandiamo a tutti, sacerdoti ed educatori; per la prima ci pare sommamente utile per i giovani sposi e per i nostri giovani che si preparano seriamente alla responsabilità di un focolare cristiano.

(sal)

Abbonamenti per il 1949:

Catechèsi «S. M.»	Italia L. 300	Estero L. 600
Catechèsi «P. O.»	" " 200	" " 400
Cumulativo «S. M.» e «P. O.»	" " 450	" " 900

DIREZIONE **CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**
AMMINISTRAZIONE **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**
VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (109) — **c. c. p. 2/27196**

ANNO XVIII
NUMERI 6 - 7 - 8

CATECHÈSI

GIUGNO - LUGLIO
AGOSTO 1949

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: La parola del Santo Padre, 115 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: La didattica dell'insegnamento religioso, 116 - Religione e Scuola, 118 - Lotte, 120 - Alcune obiezioni sul peccato, 122 - Il Papato - San Pietro, primo Papa, 124 - Il Battesimo, 126 - Battesimo e libertà, 128 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: La poesia nella Bibbia, 130 - Il dramma della « Grazia » in Paul Claudel, 131 - Il Riarmo Morale, 135 - La Santa Sindone di Torino, 138 — FATTI E SPUNTI: 123, 127, 140-144 — SEGNALAZIONE: 145 — RECENSIONI: 114 — VETRINA A.D.C.: 147-148.

La parola del Santo Padre

Nella passata Quaresima, su invito del Cardinal Vicario di Roma, i due nostri instancabili propagandisti - Don Antonio Alessi e Don Antonio Suraci - visitarono i centri parrocchiali della città ad uno ad uno.

Al termine di queste giornate di intenso lavoro (di cui diamo notizia in « Crociata Catechistica ») *essi vennero ricevuti in udienza speciale dal Santo Padre presentati dal Rev.do Don Muzio, S. D. B., Direttore dell'Ufficio Catechistico del Vicariato di Roma e Consultore della Sacra Congregazione del Concilio.*

Sua Santità dopo essersi congratulato per l'attività svolta in Roma e in tutta l'Italia dal Centro Catechistico Salesiano, si compiaceva di dare la Sua Augusta parola di direttiva affermando:

« **Sappiamo con profondo dolore come ci sia ancora troppa ignoranza religiosa in tutte le classi sociali. Insistete sul Catechismo: è l'attività essenziale nella vita della Chiesa e delle anime; l'insegnamento del Catechismo è fondamentale per la conoscenza della legge di Dio e dei precetti della Chiesa. È necessario però adottare nell'insegnamento del Catechismo tutti i sussidi della didattica moderna per renderlo veramente efficace** ».

Dopo essersi trattenuto affabilmente, il Santo Padre impartiva la Sua paterna Benedizione al Rettor Maggiore dei Salesiani, ideatore ed animatore del Centro Catechistico, ai presenti, a quanti collaborano alla realizzazione di questa Crociata Catechistica.

Grati del paterno interessamento ci sentiamo maggiormente spronati a lottare con tutti i mezzi a nostra disposizione per il trionfo del Catechismo in ogni ceto sociale. I risultati saranno tanto più proficui quanto maggiore sarà la collaborazione di tutti gli A. D. C.

La Direzione

DIDATTICA e PEDAGOGIA

La didattica dell'insegnamento religioso

Ogni insegnamento ha una sua didattica, la si volesse pur ridurre alla sola espressione di esperienze fatte da altri insegnanti, le quali possono diventare orientatrici per chi si trova ora a insegnare le stesse cose.

Ed ha la propria didattica l'insegnamento religioso; insegnamento che presenta difficoltà più di ogni altro, perchè pone mano per davvero alle cose del cielo e della terra, ha da risolvere i problemi più angosciosi della vita e della morte, con la duplice aggravante che — mentre esso mira non alla semplice cultura per l'intelletto, ma a diventare scienza di vita — le passioni, contrastate nelle loro voglie irrazionali, insorgono contro delle verità che non tutte e non sempre presentano in sè la forza della *evidenza assoluta* (sia pure che la virtù della fede subentri e porga valido aiuto interiore).

L'insegnamento religioso nella Scuola.

Esso riesce poi ancor più difficile che non nella Chiesa, ove la *predica* ai grandi e il *catechismo* ai piccini hanno per sè una forma tradizionale di secoli che li fa più facilmente accettare, anche se non siano presentati secondo i canoni di una didattica ideale.

Nella Scuola invece — e qui parliamo soprattutto della Scuola Media — non si vuole la *predica* e non si vuole il *catechismo*, pur dovendosi raggiungere i frutti di *apprendimento* propri del catechismo da una parte, e dall'altra quelli del *miglioramento* cercati soprattutto dalla predica.

Se a questo si aggiunge che la materia — lo scibile religioso — è vastissima e il tempo concesso per lo svolgimento assai scarso; che manca lo stimolo dell'esame; che

non poche volte c'è chi insegnando altre materie — filosofia, storia, scienze — sostiene tesi contrastanti con la dottrina cattolica, si vedrà quanto diventi ancor più grande la necessità di accorgimenti didattici che facciano guadagnar tempo evitando i guai della superficialità; che conquistino l'assenso e la simpatia dell'alunno, come sostituti efficaci al mancante stimolo scolastico dell'esame, e inclinino a dare l'assenso alla tesi sostenuta dal sacerdote di Dio, anzichè a quelle del professore idealista o storicista o materialista.

Metodi?

Non ritengo giovi presentare qui la sfilata dei *metodi* e delle *forme* ricordate nei manuali di catechetica. Del resto nessun *metodo* o *forma* dovrà mai essere servito allo stato puro. Praticamente si ricorre ad un eclettismo che, a volta a volta, secondo il tema e le circostanze, s'ispira maggiormente a un procedimento storico o apologetico o dialogico, pur senza esclusione di altri procedimenti...

Quel che importa è che, qualsiasi metodo si segua anche il più personale — e tanto meglio se personale! — la lezione risponda sempre ai seguenti requisiti:

1) Desti l'*interesse* del giovane, per il che occorre, in più d'un caso, una introduzione al tema psicologicamente ben studiata.

2) Ottenga la *persuasione della mente:* e dunque portare ragioni sode!

3) Conquisti altresì il *cuore* e la *volontà:* quindi parlare con vivacità di sentimento e di mezzi espressivi.

4) Tenga di vista il *quadro organico* di tutto lo scibile religioso — e anche della cultura profana — e vi si collochi al suo posto gerarchico. Centro di tutto è il Cristo.

5) Solleciti la *collaborazione attiva* dell'alunno, immediata e postuma, secondo i casi.

6) Se c'è un testo adottato, ne tenga conto per inserirvisi convenientemente.

7) Possa venir facilmente richiamata alla memoria, mediante il testo — o le note — o un lavoro personale d'applicazione.

8) Sia messa in stretto collegamento con la vita, e se ne mostrino le pratiche attuazioni.

Sempre aggiornarsi.

Didattica difficile che, allo stato attuale delle cose, esige un insegnante *ottimo* (se è solo buono risulta già scarso, e se è mediocre non serve più!).

E l'ho voluta sottolineare questa difficoltà con un doppio fine:

1) Che l'insegnante di Religione non creda mai d'aver trovato la formola definitiva del proprio metodo, ma sempre cerchi di meglio e frattanto lo tenga sull'incudine per perfezionarlo;

2) Che gli altri non siano troppo facili censori, visto che non è impresa da pigliare a gabbo e non

davvero da lingua che dica « mamma e babbo »!

Un po' di bibliografia specifica per la questione della *didattica religiosa* nella *Scuola Media:*

— TERSTENIAK, *La metodica dell'insegnamento religioso*, « Vita e Pensiero », Milano.
— NOSENGO, *L'attivismo nella Scuola Media*, Istit. Prop. Libraria, Milano.
— NOSENGO, *La vita religiosa dell'adolescente*, A. V. E., Roma.
— ROSA, *La religione nella Scuola Media*, L. I. C. E., Torino.
— PROSPERI, *La lezione di religione nella Scuola*, Casa Ed. A. e C., Roma - Via S. Sebastianello, 3.
— Fr. ANGELINO, *Catechismo efficace*, Ediz. « Sussidi », Erba (Como).
— Mons. ENRICO MONTALBETTI, *Religione e Scuola*, L. D. C., Colle Don Bosco (Asti).

Fr. LEONE DI MARIA
Ispettore Nazionale dell'Insegnamento Religioso nelle Scuole d'Italia.

Religione e Scuola

Può fare meraviglia che Catechèsi non abbia preso parte al referendum sulla riforma della scuola, per quanto riguarda l'insegnamento della Religione.

Veramente, tutto quello che si poteva dire su tale argomento, la Rivista l'ha già detto prima ancora del referendum: posizione giuridica, programmi, insegnanti, orari, sanzioni.

Riassumendo.

Quali proposte e punti di vista emergono da quanto è stato detto?

I.

È fuori di discussione il riconoscimento giuridico di tale insegnamento;

È solennemente sancito nell'articolo 36 del Concordato tra l'Italia e la S. Sede inserito nella Nuova Costituzione.

A) Perciò alcuni subdolamente propongono: « Togliere l'insegnamento della Religione? No! Ma che esso sia *libero* cioè non una regolare materia "di programma" sebbene un insegnamento supplementare, da impartirsi solo dietro esplicita domanda di chi lo desidera, mentre invece finora occorre apposita domanda per ottenere l'esenzione ». E, a giustificazione, adducono la ragione che chi vorrebbe chiedere l'esenzione ora non osa per il timore di mettere i loro figliuoli in uno stato di inferiorità di fronte ai professori e compagni.

Alcune osservazioni.

1) Insegnamento: sì; *ma supplementare.* Come può stare tale proposta con il riconoscimento che la Religione è fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica in Italia? Questo riconoscimento logicamente obbliga ad ammettere la Religione come materia *ordinaria di programma* o non una materia qualunque ma *la principale.*

2) Essendo però « un insegnamento vitale », per non violare la libertà individuale, è lasciato libero. Perciò i genitori che vogliono possono chiederne l'esenzione per i figli. Al riguardo è stato fatto osservare che mentre per l'educazione fisica si è tanto rigorosi nel concedere l'esenzione, per l'insegnamento della Religione basta *la semplice* richiesta dei genitori.

3) La ragione addotta per la quale i genitori *non osano* chiedere l'esenzione, è ridicola e non risponde a verità.

— *è ridicola:* come si concilia la tanto vantata professione di ateismo con tale meschina paura? Incoerenza della povera vita umana! Si grida da alcuni: Morte al prete, abbasso la Religione; ma poi mandano o permettono che i loro figliuoli vadano dai preti, e siano istruiti nella Religione.

— *non risponde a verità:* non quel timore li trattiene, ma un motivo ben più ragionevole e grave. Risponde allo stato d'animo di molti genitori quanto qui riportiamo.

Alla richiesta perchè non chiedesse per il proprio figlio l'esenzione dall'insegnamento della Religione, una persona, notoriamente militante nelle file dell'ateismo, rispose subitamente pensosa: « Che vuole! Ella sa come la penso io in queste faccende. Ma mi sono chiesto se ho il diritto di far pensare così anche a mio figlio. Io sono davanti al *Gran Forse* che molto probabilmente resterà sempre tale per me; ma ho io il diritto di proibire a mio figlio di cercare se il *Gran Forse* di suo padre può diventare per lui la *Grande Certezza?*

4) L'obbligo di domandare tale insegnamento per chi lo vuole, anzichè la libertà di chiederne l'esenzione, lo farebbe praticamente annullare.

Trascuratezza, indifferenza, falso amore filiale, (perchè aggravare ancora il fardello già così pesante di studi a mio figlio?) indurrebbero facilmente ad ometterne la richiesta. È un tranello già teso in altre epoche da chi non voleva la Religione nella scuola e che allora ha avuto il suo deleterio effetto.

Storia delle Religioni.

B) Altri propongono accanto all'insegnamento della Religione, la storia delle Religioni, da impartirsi da elementi laici, previa abilitazione. È evidente la loro intenzione: neutralizzare l'opera del Sacerdote Insegnante, inoculando negli animi la piaga dell'indifferentismo religioso.

Ciò avviene purtroppo nell'insegnamento della Filosofia da quando è stato assegnato come programma la semplice esposizione della « Storia della Filosofia », con l'esplicita proibizione all'insegnante di esprimere giudizi o apprezzamenti.

Un agglomerato di sistemi e null'altro, Scegli quello che credi! E questo è formare delle intelligenze?

A parte la sua malignità manifesta, tale proposta è superflua. L'argomento « Storia delle Religioni » è già, benchè parzialmente, trattato nella storia della Filosofia (ogni religione è anche una filosofia) e nella stessa scuola di Religione nella parte apologetica.

II.

Il problema della didattica.

È stato fatto rilevare che esiste tuttora il grave *problema della didattica della Religione.* Si può dire che:

1) *Finora tale insegnamento si sia svolto senza un preciso sistema, ridotto a conversazioni più o meno esortatorie e in modo frammentario.* Esiste una magnifica tradizione didattica catechistica nella Chiesa Cattolica, ma per tale campo specifico delle Scuole Medie manca ancora. Perchè? Si dice: È appena un ventennio che tale insegnamento è stato introdotto. D'accordo; ma ciò non si può dire per le scuole private tenute da Ordini e Congregazioni Religiose che vantano una mirabile tradizione didattica. Domandiamoci! Questa esperienza è stata messa a disposizione di tale provvidenziale apostolato nella misura richiesta? Oppure per evitare disturbi o intralci di orari interni, non si è risposto sufficientemente all'appello da *chi poteva e doveva?* Sta di fatto che molti Sacerdoti Insegnanti si sono dimostrati impreparati a tale difficile e prezioso apostolato.

La natura di tale insegnamento, *fondamento e coronamento della istruzione pubblica, richiede nell'insegnante non solo la scienza teologica ma anche un notevole grado di cultura generale,* per cui possa con competenza, quando occorra, parlare di filosofia, di letteratura, di scienze, di storia, ecc. ecc.

Si richiedono inoltre *particolari capacità didattiche* per la difficoltà intrinseca alla materia da insegnare, e per non avvilire tale insegnamento di fronte agli allievi che immancabilmente mettono a confronto il loro insegnante di Religione con tutti gli altri insegnanti.

Se a tutto questo si aggiunge *la santità della vita*, avremo l'insegnante perfetto, amato e stimato non solo dagli allievi, ma soprattutto dai suoi colleghi d'insegnamento.

2) *L'insegnamento della Religione è di fatto in uno stato di inferiorità nel quadro generale della scuola.*

a) *Per le ore di lezione.* L'orario gliene assegna nella settimana una (due solo nelle prime due classi magistrali), e quest'ora spesse volte viene omessa per la coincidenza di vacanze o viene scelta tra le più difficili della giornata, quando l'attenzione degli alunni è molto distratta. Un'ora basterebbe, se tutto l'insegnamento fosse permeato di senso cristiano. Purtroppo invece vi è ancora molto laicismo nella nostra scuola e spesso quell'unica ora di Religione è *tollerata.*

Due ore di lezione per settimana permetterebbero lo svolgimento di un programma più completo, darebbero agli allievi la sensazione di maggiore serietà, e all'insegnante la possibilità di aver più frequenti contatti con gli allievi e con i colleghi.

b) *Per la mancanza di sanzioni efficaci.* Non intendiamo alludere a sanzioni disciplinari esterne, ma a quelle riguardanti il profitto. Molti allievi ragionano così: « *Tanto! o bene o male in Religione, si passa lo stesso* » e la scuola si riduce a conversazioni più o meno esortatorie. Se il profitto fosse segnato in punti e di tale punteggio si tenesse conto ai fini di esenzione dalle tasse, o per il conferimento di premi o menzioni, gli alunni stimerebbero diversamente la lezione di Religione al confronto di altre materie.

In conclusione.

A parte i subdoli tentativi di abolire o sminuire l'insegnamento della Religione, da quanto è stato detto, emergono questi *desiderata:*

1) Insegnanti più preparati per grado di cultura e capacità didattiche,

2) Due ore di lezione settimanali in tutte le classi,

3) Sanzioni più efficaci per il profitto di tale insegnamento.

Ci auguriamo che nella prossima riforma l'insegnamento della Religione abbia nel quadro generale della Scuola, non solo di diritto, ma anche di fatto, quel posto eminente che esigono le sue altissime finalità formative della coscienza umana e cristiana.

Sac. ANTONIO FORALOSSO

Utili letture:

1) Mons. VENEZIANI, *L'insegnamento della Religione in Italia*, L. D. C., Colle Don Bosco, 1948.

2) Mons. MONTALBETTI, *Religione e Scuola*, L. D. C., Colle Don Bosco, 1946.

3) C. ROSA, *La Religione nella scuola Media*, L. I. C. E., Torino, 1939.

Lotte

Ci siamo abituati a pensare che gli adulti siano sempre, in confronto ai giovani, persone assennate, e che soprattutto cerchino il vero bene di coloro che dovrebbero guidare per esplicita missione di Dio all'acquisto della virtù.

Ammettiamo che nel maggior numero dei casi sia vero. Ma come spiegare il tormento di certe lotte?

— In casa mi vogliono ad ogni costo trascinare al ballo!

— Possibile?

— Ieri sera è successo un pandemonio. Ho resistito, ma mi hanno già detto che la prossima settimana mi ci porteranno di peso.

— Non ne capisco il perchè. Conosco tuo padre e tua madre...

— Non sono più quelli dell'anno scorso. Prima erano contenti di me e io di loro. Ora siamo tutti irritati.

— Ma... il motivo?...

— Non lo so!...

Cerco di intuirlo. Questa fanciulla comincia a prendere sul serio la vita e questo (strano, ma vero) impensierisce i genitori. Sentono che la volontà acquista forza e va orientandosi decisamente. Temono che sfugga al loro controllo, pensano che verrà un giorno in cui essi non potranno più dominarla come hanno fatto finora.

E non comprendono che deve essere così e che proprio a questo doveva arrivare il loro compito.

Quando l'intelligenza e la volontà hanno raggiunto il loro sviluppo sarebbe il più grave degli errori l'ostinarsi nel volerli sottomettere al nostro dominio.

« Libero, diritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno ».
(*Purg.*, XXVII, 144).

Ma se i genitori hanno stabilito il loro piano, vogliono realizzare il loro sogno e, se l'inclinazione del figliuolo è un'altra, non importa. Un buon figliuolo farà sempre quello che essi, i genitori, hanno deciso senza interpellarlo.

Che cosa ci sta a fare la vocazione che Dio dà ad ogni anima? Che cosa contano i diritti di Dio per chi non sa neppure che Dio abbia dei diritti?

Eppure le anime sono sue, esclusivamente sue, ed Egli desidera disporre come crede per l'attuazione del meraviglioso piano della sua Provvidenza. Bisogna saper rispettare l'Opera divina ed aiutarla.

Studiare l'anima del giovane con intelletto d'amore per saper dare a suo tempo la luce che nel momento cruciale della lotta invocherà con tanto desiderio e per indicare la strada è il nostro preciso dovere. Non importa che soddisfi o no le nostre intenzioni a suo riguardo.

M. Sonaglia

Alcune obiezioni sul peccato

(*Schema di lezione per una classe media superiore*)

Dopo di avere esposto la dottrina cattolica sul peccato e le sue conseguenze, e dopo di aver parlato degli atteggiamenti moderni di fronte al peccato, si potrebbero opportunamente esporre in sintesi le principali obiezioni che vengono mosse su questo argomento. Si avrà così modo di ripetere la dottrina precedentemente esposta e di insistere particolarmente su alcuni punti più importanti.

La mentalità critica che si va sviluppando nel giovane delle classi medie superiori trova gusto ed interesse a tali esposizioni. Affinchè però siano efficaci e costruttive, è sempre necessario siano precedute dalla esposizione chiara ed esauriente della dottrina contraddetta. In tal modo all'udire le difficoltà il giovane stesso *saprà trovare la risposta nella dottrina precedentemente appresa. Si perfezionano così le sue capacità critiche e si sviluppa il giusto criterio nel discernimento tra la verità e la falsità.*

Mi pare opportuno una osservazione. Il Sacerdote insegnante deve guardare a tali difficoltà non con la mentalità del teologo abituato alle alte speculazioni, nè tutto facilmente sciogliere con un « Nego suppositum », « *distinguo* », « *per sè* », « per accidens », « obiective, subiective », *procedimento buono nel tirocinio scolastico. Purtroppo tale mentalità, portata nella lezione di Religione, paralizza il buon esito di fatiche anche le più generose.*

« Non andate alle anime solo con la vostra scolastica, diceva il Card. Mercier, ma integratela con l'orazione e l'esperienza ». L'ambiente scolastico oggi è ancora molto lontano da quella religiosità, di cui dovrebbe essere permeato e che lo renderebbe capace di comprendere un linguaggio più strettamente teologico. Dobbiamo quindi lasciare la nostra mentalità di teologi, e adattarci alle capacità ed esigenze reali ed attuali della scuola per elevarla ad una comprensione sempre maggiore delle cose di Dio

Le più comuni obiezioni sulla natura del peccato.

1) *Ammettere il peccato è ammettere che non si può fare ciò che si vuole; è cioè menomare e distruggere la libertà dell'uomo.*

2) *Il peccato, concepito come violazione di rapporti* personali *tra Dio e l'uomo, è impossibile. Dio dovrebbe essere concepito come* Persona, *cioè essere limitato, il che ripugna alla sua natura infinita e perciò stesso illimitata.*

3) *Il peccato concepito* come offesa di Dio, *è grottescamente antropomorfico. Si offende un uomo, ma come si può offendere Dio?*

4) *Se l'avvertenza e il consenso determinano la responsabilità del peccato, beato chi ha meno coscienza perchè ha meno responsabilità.*

5) *Il peccato, concepito come preferenza di beni finiti a Dio infinito, è impossibile. Come si può infatti preferire Dio infinito, se non Lo possiamo percepire mai direttamente?*

6) *Siccome risentiamo dei peccati anteriori a noi, siamo tenuti a una minor resa morale.*

7) *Perchè Dio ci ha fatti* così male, *inclini al peccato?*

Considerazioni generali.

Nel rispondere alle varie difficoltà, dobbiamo essere sinceri. *Non voler rispondere a tutti i costi anche quando non abbiamo ragioni convincenti. Certe difficoltà ci mettono logicamente dinanzi al mistero di Dio e delle sue opere, e dobbiamo dirlo.*

Ci accorgiamo subito che le difficoltà riportate si aggirano su alcuni concetti fondamentali:

Nella prima, *il* concetto di libertà: *che non è capriccio, arbitrarietà, ma libertà umana cioè: possibilità di scegliere con piena coscienza e responsabilità il proprio dovere.* Il concetto di legge, *regola ragionevole che non è posta per ostacolare o limitare, ma per di-*

fendere ed aiutare la libertà, e deriva dalla stessa natura.

Concepire la libertà come arbitrarietà e la legge come un odioso giogo per giustificare così il peccato, è un rinunziare alla propria dignità umana. Tutto nel creato soggiace a leggi di natura. Solo l'uomo col peccato è il grande ribelle che si mette *al bando d'ogni essere.*

Nella seconda, *il* concetto di persona *il cui costitutivo essenziale è la incomunicabilità dell'essere. In tal senso, a Dio che è l'Essere, la pienezza dell'essere, si addice principalmente il concetto di persona. Nessun altro essere è l'Essere, ma solo partecipazione dell'essere. Il concetto di persona quindi non implica il concetto di limite.*

Nella terza, *il* concetto di offesa di Dio. *L'offesa implica sottrazione di un bene fisico o morale alla persona offesa. Ora a Dio nulla si può sottrarre essendo per sua natura perfettissimo e come tale immutabile, e quindi non lo si può offendere in tal senso. Con linguaggio improprio diciamo offesa di Dio, perchè altro non diciamo con tale espressione, se non rinuncia da parte nostra dei doni e dei benefici di Dio.*

Nella quarta, *la dignità dell'uomo:* essere intelligente e libero, *che lo rende simile a Dio e lo pone sopra tutti gli esseri del creato visibile. La possibilità di peccare nulla toglie alla sua grandezza. Anche peccatore, l'uomo è sempre un re benchè scoronato, ma con la possibilità di risalire all'antico onore. Rimpiangere l'incoscienza dei bruti, è rimpiangere di non essere tali!*

Nella quinta, come vediamo Dio? *Non lo possiamo vedere ora immediatamente in Se stesso così come è; ma lo vediamo attraverso le sue opere, sia nell'ordine fisico... come nell'ordine morale... Chi si serve* disordinatamente *di queste opere, preferisce il proprio* capriccio alla sapienza di Dio, *cioè a Dio stesso. Ce lo fa conoscere il Vangelo, ecc.*

Nella sesta, *a quale grado di perfezione morale deve tendere ogni uomo? Al massimo. Ognuno ha ricevuto la vita che benchè debole per peccati propri ed altrui, è capace con la grazia di Dio, che a nessuno è negata, di tendere all'infinito. Rinunciare a tale sublime possibilità è porsi volontariamente in uno stato di peccato e di morte.*

Nella settima, *perchè Dio ci ha fatto così male inclini al peccato? La sola ragione non può darci una risposta esauriente. Il dissidio che essa prova tra il bene e il male è solo una eco del primitivo stato di innocenza. Dobbiamo ricorrere alla Rivelazione che ci parla dello stato privilegiato di innocenza e del primo grave peccato che, commesso dal* capo dell'umanità, *necessariamente fu trasmesso nelle conseguenze, come triste eredità, ai suoi discendenti.*

* * *

Le sommarie risposte indicate nei singoli punti, potranno opportunamente essere ampliate, e adattate all'uditorio. L'insegnante usi sempre un linguaggio calmo, sereno, sempre rispettoso. Non abbiamo il più delle volte davanti a noi degli avversari; abbiamo sempre anime bisognose di luce che dissipi la nebbia o l'oscurità che le avvolge e le apra alla verità che le farà libere.

A. F.

Libero Pensiero?

Un arguto sacerdote, Don Manzella, prete della Missione, passeggiando per un grosso paese sardo, vide scritto a caratteri purpurei sulla facciata del municipio: « Viva il Libero Pensiero ».

Si fermò, si accostò, sillabò a voce alta quel motto, poi chiese ad alcuni presenti un pezzetto di carbone. E avutolo, si mise a vergare sotto la frase: Due più due uguale a cinque.

Gli dissero:

— Oh che fa, reverendo? Anche i bimbi della prima elementare possono insegnarle...

E Don Manzella:

— Oh che importa? Io sono libero di pensar come voglio e di scrivere quel che mi garba.

La risposta ebbe più successo di una predica.

Il Papato - S. Pietro, primo Papa

Presento agli alunni il quadro di Gesù che consegna le chiavi a San Pietro.

La pittura, la scultura, la letteratura si sono ispirate per riprodurre al vivo la scena di capitale importanza che sono la parola sobria ma più che sufficiente che ci è stata trasmessa dal Vangelo.

Ne abbiamo qui davanti un saggio.

È un fatto di somma importanza su cui si basa un dogma che giornalmente è professato dal credo recitato in tante lingue sotto tutti i climi e cantato nelle grandi manifestazioni di fede: « *Credo Sanctam Ecclesiam Catholicam et Apostolicam* ».

Il brano evangelico.

Leggo il capo XVI di San Matteo, fino alla solenne professione di fede di San Pietro, inclusa.

Si tratta qui di una promessa: « edificherò ». Questa promessa di Gesù diventò realtà quando sulle rive del lago Pietro fu interrogato da Gesù se l'amava. Proclamato tre volte che l'amava Gesù gli conferì l'autorità e l'ufficio di Pastore universale, dicendogli: « Pasci i miei agnelli (i fedeli), pasci le mie pecorelle (i pastori) ». Molto significativa la ripetizione del verbo « pasci » che abbraccia due caste di persone differenti: dirigenti e sudditi, padri e figli.

Due pagine del Vangelo che sono il Divino Diploma dell'investitura del Principe degli Apostoli, San Pietro, a Vicario di Gesù Cristo, a Capo visibile della Chiesa e Pastore universale.

Tanto necessaria questa autorità per mantenere l'unità, come è necessaria l'autorità di un capitano per la nave, di un generale per un esercito!

Le chiavi.

Chiamo poi l'attenzione degli alunni sulle chiavi che Gesù consegna agli Apostoli e leggo la frase evangelica corrispondente.

Le chiavi furono sempre il simbolo dell'autorità.

Tiene le chiavi chi è il padrone o chi fa da padrone.

I costumi ebraici illuminano questo passo:

— le chiavi indicavano l'*autorità sacerdotale.* Il prefetto del tempio ne portava l'insegna ad una spalla. Levargli l'insegna era lo stesso che levargli l'autorità;

— le chiavi indicano l'*autorità d'insegnamento.* Quando il Sinedrio proclamava un rabbino o maestro gli porgeva in mano una chiave;

— le chiavi simboleggiavano l'*autorità del dominio* e del governo: offrire le chiavi della città ad un principe è lo stesso che offrirgli la padronanza delle stesse città;

— le chiavi abbracciano quindi una triplice podestà:

Il sacerdozio, il magistero, il governo.

Faccio sulla lavagna tre linee orizzontali dividendola in tre colonne e scrivo poi in grande le tre parole *Sacerdozio - Magistero - Governo* e sotto ciascuna le citazioni relative.

Sotto « *Sacerdozio* »: MATT., XXVIII, 19 - LUC., XXII, 19 - GIOV., XX, 23 - *I Cor.*, IV, 1.

Battezzate - consacrate - perdonate i peccati.

I misteri di Dio sono comunicati ai fedeli mediante gli Apostoli - gli eletti a dispensarli.

Sotto « *Magistero* »: MRC., XVI, 5 - MATT., XXVIII, 19 - LUC., X, 16 - *I Cor.*, V, 20 - III, 9 - *Rom.*, X, 15.

Predicate - ammaestrate - chi ascolta voi ascolta me.

Dio ci creò ambasciatori, coadiutori, missionari suoi.

Sotto « *Governo* »: GIOV., XX, 21 - MATT., XVIII, 18 - XXVIII, 20 - XVIII, 17.

Come il Padre mandò me così io mando voi. Tutto ciò che legherete sulla terra sarà legato in Cielo. Insegnate a osservare le cose che io vi ho comandato. Chi non ascolta la chiesa sia tenuto come gentile.

Meglio ancora se il lavoro di trovare nel Vangelo e nelle epistole le citazioni scritte sulla lavagna fosse distribuito tra gli alunni che a sua volta e con ordine secondo la chiamata leggeranno a voce alta il passo corrispondente.

Conclusione.

Le parole significative che Gesù rivolse a Pietro costituito da Lui come capo del Collegio Apostolico e Pastore di tutta la Chiesa sono scritte a caratteri cubitali attorno alla cupola di S. Pietro in lingua greca e latina.

I tre poteri per generazioni interrotte di ormai venti secoli furono trasmessi ai Pontefici Romani, successori del primo Pontefice che dalla Galilea venne a fissare la sua sede in Roma.

Che predilezione ebbe il Signore per la nostra Italia!

Che lustro per la nostra Patria!

In questi giorni, come sempre, gli sguardi si fissano sul più grande tesoro che arricchisce il nostro suolo. Al sentimento di giusto e santo orgoglio, uniamo sempre la nostra preghiera ed azione per il Papa.

U. PASQUALE

Il Battesimo

(Lezione nell'Istituto Magistrale)

Abbiamo parlato della Grazia, di questa vita soprannaturale da Dio concessa gratuitamente — « gratis » — *all'uomo, elemento assolutamente trascendente che, elevandoci sull'umano, ci fa figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo ed eredi del Paradiso. Abbiamo pur detto che i nostri progenitori, peccando, perdettero questo dono, questa vita soprannaturale, per sè e per i loro discendenti, così come un padre, che ha perduto nel giuoco il suo patrimonio, lascia nell'indigenza i figli, che pur non ne hanno colpa. Si nasce perciò privi della vita soprannaturale, e questa privazione costituisce appunto ciò che si chiama peccato originale. Ma il Figlio di Dio s'incarnò per noi, e, con la Sua passione e morte, ci riconquistò la Grazia. Essa ci viene dunque ridonata per l'applicazione dei meriti di Gesù Cristo nel Santo Battesimo.*

Che cos'è il Battesimo?

È il Sacramento della rigenerazione: ci rigenera alla vita soprannaturale, ci risolleva, dallo stato di pura natura in cui ci aveva gettati il peccato dei nostri progenitori, a quella vita soprannaturale che costituisce la nostra vera grandezza, la nostra vera nobiltà. Se un neonato potesse capire e parlare, certamente ci supplicherebbe: « Oh fatemi presto una creatura di Cielo, oh datemi subito la vera mia vita, che fu ab initio *nei disegni di Dio e che Gesù Cristo mi ha riconquistata! » Il Battesimo, così, distrugge in noi il vecchio Adamo per generare in noi l'uomo nuovo unito a Cristo. Ecco perchè, amministrato a un adulto, gli rimette, oltre il peccato originale, il peccato attuale, se vi è, e anche la pena dovuta a quest'ultimo; e lo rende santo, innocente, irresponsabile di quello che ha compiuto il vecchio uomo, come non avesse mai peccato.*

Il Battesimo è il primo Sacramento, senza cui gli altri Sacramenti non sarebbero validi. Gli altri, infatti, aumentano o ridanno la Grazia: ora non si può aumentare nè riprendere ciò che non abbiamo mai avuto.

Necessario per salvarci.

Non può entrare in Paradiso un essere di pura natura: per entrare in Paradiso occorre che abbiamo la vita soprannaturale, che ci renda capaci della felicità soprannaturale del Cielo. I bimbi morti senza Battesimo andranno perciò nel Limbo, luogo di felicità naturale, adeguato al loro essere di pura natura. I grandi no: per loro o l'Inferno o il Paradiso. « Dio vuol salvi tutti gli uomini » (*Tim.*, I, 2-4), *e dà anche agli infedeli le grazie sufficienti per salvarsi. Senza Battesimo dunque? No: col Battesimo di desiderio, col desiderio, cioè, del Battesimo, implicito in una volontà di bene: lo vorrebbe, lo chiederebbe se lo conoscesse. Perchè il Battesimo di acqua può essere supplito dal Battesimo di desiderio o di sangue. Il primo è l'amore perfetto verso Dio, che, conseguentemente, contiene la contrizione perfetta. Il secondo è il martirio sofferto per amore di Gesù Cristo: esso implica la carità perfetta. « Chi avrà perduta l'anima sua per Me, la salverà » disse Gesù Cristo* (Lc., IX, 24).

Istituito da Gesù Cristo.

Ne possiamo trovare una figura nel Battesimo stesso di Gesù, in cui la materia fu definita e la forma fu rappresentata dalla presenza delle Tre Divine Persone. Fu istituito da Gesù Cristo quando, prima di salire al Cielo, disse agli Apostoli: « Andate e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo » (Mt., XXVIII, 19).

La materia remota del Battesimo è l'acqua naturale: di qualunque genere: del mare, dei laghi, derivata dallo scioglimento delle nevi; calda, fredda, ecc. Materia dubbia « da usar-

si sotto condizione », nel caso assai improbabile che manchi l'acqua pura, è il liquido contenente in massima parte acqua, come vino, brodo molto allungati ecc. Materia invalida, che non si deve mai usare, è ogni altro liquido.

Materia prossima è l'applicazione dell'acqua nell'atto del Battesimo. La Chiesa, per rispetto al Sacramento, prescrive l'acqua benedetta solennemente nelle vigilie di Pasqua e di Pentecoste.

Modi usati dalla Chiesa.

1) Per immersione che consiste nell'immergere nell'acqua i battezzandi, mentre il Sacerdote pronuncia le parole della formula.

2) per aspersione, che si amministra aspergendo con l'acqua il capo dei battezzandi.

È lecito soltanto in caso di necessità.

3) per infusione, quando si versa l'acqua sul capo del battezzando, o, se non si può sul capo, su qualche altra parte principale del corpo. Questo è il rito prescritto dalla Chiesa fin dal secolo XIII.

Forma del Battesimo sono le parole: « Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo » pronunciate nell'atto stesso di versare l'acqua.

Ministro ordinario del Battesimo è il Vescovo, il Parroco o altro Sacerdote da loro delegato. In caso di necessità, qualunque persona.

I padrini.

Non ce ne deve essere più di uno: del medesimo sesso o di sesso diverso del battezzando. Al massimo possono essere due: un padrino e una madrina. La loro età deve essere almeno di 14 anni; devono essere buoni cattolici e conoscere sufficientemente le verità della Fede e i doveri del cristiano. La Chiesa chiama i padrini compatres spirituales: *essa vuol dare al battezzando genitori secondo lo spirito (come li hanno secondo la carne) che provvedano alla sua vita spirituale, quando non vi pensino i genitori. Tali padrini contraggono infatti una parentela spirituale col figlioccio e i genitori di lui, e così vera, da costituire un impedimento dirimente al matrimonio, tale, cioè, da renderlo nullo, senza una dispensa della Chiesa.*

I bambini devono essere battezzati al più presto, e si deve dare loro un nome cristiano. Possibile che, nell'atto in cui una creatura diventa figlia di Dio ed erede del Paradiso, si pensi a darle un nome che la umilii invece di ricordarle la sua soprannaturale dignità?

Il battezzando poi si impegna, per mezzo dei padrini, a ciò che questa nuova dignità gli impone come figlio di Dio e membro della Chiesa. Dopo la professione di Fede, dichiara di rinunciare a Satana e alle sue opere: cioè al peccato, alle massime perniciose e alle vane lusinghe che lo distoglierebbero dal suo cammino verso Dio, unico suo fine e eterna sua felicità, per cui è stato creato.

Bisogna ricordarle queste nostre promesse, e viverla, nella consapevolezza della sua gioia e della sua grandezza, questa vita intima dello spirito che si chiama Grazia, e che, mentre è l'essenza specifica del Cristianesimo, costituisce pure la soprannaturale sublimazione del nostro essere.

(Si potrebbe concludere la lezione con la lettura della Liturgia del Battesimo)

ELISA DURANTI

Il volo più alto.

Si sono fatti e si stanno facendo esperimenti per il volo umano con sola forza muscolare. Piacerebbe volar per l'aria come gli uccelli, ma finora questo è solo un desiderio.

L'unica che possa volare in alto, molto in alto, più dell'aquila è l'anima del credente. Non può essa elevarsi fino a Dio? La preghiera è definita: « una pia elevazione dell'anima a Dio ».

Battesimo e libertà

Battezzando i bambini, i quali non sono ancora in grado di assumere personalmente la responsabilità del loro Battesimo, la Chiesa viola la loro libertà?

L'intenzione del Battezzando.

La Chiesa Cattolica afferma l'assoluta necessità del Battesimo ai fini della salvezza, tuttavia essa non fa pressione alcuna per aumentare il numero dei suoi affiliati. Un adulto non potrà mai essere ingaggiato nelle file cattoliche senza che lo sappia e che lo voglia. È dottrina comune della Chiesa che l'intenzione di ricevere il sacramento è conditio sine qua non *della sua validità.*

Ci furono, è vero, nel decorso dei secoli, cristiani ammalati di fanatismo e sovrani i quali estesero il loro despotismo al regno della coscienza: alcuni pagani e giudei furono obbligati a ricevere il Battesimo... Ma la violazione della libertà non fu mai opera, e tanto meno insegnamento, della Chiesa. I Pontefici protestarono contro ogni sorta di abuso. Innocenzo III, in una sua decretale, dichiarò che il Battesimo si deve considerare nullo qualora la volontà del battezzato sia stata del tutto contraria. Secondo i principi del volontario, l'atto umano perde la sua efficacia e non è imputabile, quando viene posto in seguito a violenza perfetta. Un canone del Concilio di Toledo, riportato da S. Tommaso e nelle Decretali, vieta categoricamente il Battesimo forzato degli Israeliti. Eccone la ragione: « Non inviti salvandi sunt, sed volentes, ut integra sit forma justitiae » — *essi devono salvarsi volontariamente, senza alcuna violazione della giustizia.*

Noi cattolici non solo non vogliamo inserire nel Corpo Mistico di Gesù Cristo, che è la Chiesa, coloro che ne hanno l'intenzione, ma rispettiamo altresì la volontà dei genitori increduli o pagani sui loro bambini. Finchè non sono ancora nel pieno dominio delle loro facoltà, i figli sono sotto la tutela dei loro genitori. Il battezzarli senza il loro consenso offende la giustizia, tanto quanto battezzare un adulto suo malgrado.

Ma vi è ancora una ragione di convenienza che distoglie la Chiesa dal compiere tale rito sul figlio dell'infedele. Col crescere negli anni il neofita si troverebbe molto spesso esposto al conflitto che l'amor filiale potrebbe far scatenare contro la fede. Dinanzi alla minaccia di una espulsione dal tetto paterno od al timore riverenziale dei propri parenti, il battezzato è in pericolo prossimo di sacrificare la propria religione.

Il Battesimo dei bambini.

Dal momento che la Chiesa rispetta la libertà degli adulti, perchè non rispetta altresì la libertà dei bambini? Perchè addossa un cumulo di obbli-

ghi sulla coscienza di un individuo, il quale non è ancora in grado di ponderarli e di pronunciarsi per essi o contro di essi? Più volte nel corso della storia si sono affacciate tali domande e accuse contro la Chiesa. Càtari, Valdesi, Pietro di Bruis, Arnaldo da Brescia, Anabattisti, e ultimamente Razionalisti, Illuministi e Liberali hanno creduto bene di rivoltarsi contro la pratica del Battesimo dei bambini.

Ecco come si esprimeva presso a poco Rousseau, uno dei pontefici del libero pensiero: « Chiunque col Battesimo fa entrare a loro insaputa i figli in una società, alla quale forse un giorno non piacerà loro di appartenere, chiunque li obbliga a credere e professare una dottrina, che forse un giorno ripugnerà alla loro ragione e li mette sotto il giogo di una pretesa legge santa, che forse un giorno diventerà molesta e nociva, costui attenta al diritto radicale del libero pensiero e si rende colpevole del delitto di lesa maestà umana ».

Contro queste difficoltà risponde, da par suo, il grande predicatore di Notre Dame, il P. Monsabré, il quale si diverte a mettere in ridicolo le stolte preoccupazioni dei nostri avversari e a mostrarle prive del senso comune.

« Se uno dei figli, egli dice, è colto da grave infermità, che minaccia di diventar cronica e renderlo deforme per tutta la vita, aspetteranno essi che raggiunga l'età nella quale conosca il suo stato, e dichiari che desidera di essere guarito?... Se qualcuno, come al tempo delle buone fate, avesse il potere di dotare il bambino e accumulare nella sua persona il genio, la virtù, la bellezza, gli direbbero essi: Attendete che il figlio mio possa dichiararsi e che noi sappiamo bene se per avventura preferisca di essere uno stolto, un malvagio, un deforme?... Nasce un bambino tosto lo fanno iscrivere per dargli uno stato civile e stabiliscono così che dovrà partecipare ai vantaggi ed ai pesi della propria nazionalità. Perchè non aspettano essi che il bambino possa fare una libera scelta e decida, se gli piacerà, di essere un Inglese, un Belga, o Prussiano piuttosto che Francese?... Che un parente remoto... proponga di assicurare una grossa eredità ad uno dei loro bambini? Potrete essere certi che essi approfitteranno incontinente delle sue buone disposizioni, senza domandare se più tardi il futuro erede preferisca l'onesta mediocrità all'opulenza che gli si offre. Evidentemente, in tutto questo, essi mercanteggiano assai bene le deliberazioni della libertà, e se voi ne li rimproveraste, risponderebbero: Quando si tratta del bene dei figli l'amore paterno a ragione presume tutti i loro consensi ». (Espos. del dogma catt., Conf. 65).

In modo perfettamente identico pensano i genitori cristiani, che fanno battezzare i loro figli. Col battesimo è donato al bambino il massimo dei beni: la Grazia santificante che lo fa figlio di Dio, partecipe della stessa vita divina.

Quando si tratta del bene dei figli l'amore paterno a ragione presume tutto il loro consenso.

G. Spalla



La poesia nella Bibbia

Indubbiamente gran parte di coloro che si danno all'insegnamento delle varie letterature nelle scuole medie e superiori e, perchè no? anche nelle Università, non indicano ai giovani la Bibbia come insuperato e insuperabile monumento di una letteratura antichissima e ricchissima. Sì, perchè pur essendo il documento della rivelazione divina, è anche un complesso di capolavori umani quali nessuna nazione nel mondo antico e moderno può vantare. In questo caso noi insegnanti di letteratura nei licei e negli istituti superiori abbiamo peccato e pecchiamo di grande ingiustizia nei riguardi del libro sacro, con incalcolabile danno della formazione che i nostri alunni hanno diritto di ricevere da noi.

Quanto tempo si impiega a tradurre Omero, Saffo, Catullo, Virgilio... Con che religiosa commozione gli specialisti prendono fra le mani codici consunti sui quali riescono a decifrare parole quasi insignificanti nel senso, ma interessanti per il loro valore di documenti della formazione di una lingua neolatina! E quanta carta imbrattano i critici nelle loro diatribe pro o contro un poeta!... diatribe che spesso noi portiamo nella scuola ai nostri alunni che vi sono naturalmente estranei. E il libro per eccellenza in cui Dio presta la sua verità al poeta, e il poeta presta la sua mano a Dio, in cui l'ispirazione religiosa è tutt'una con la commozione umana, in cui l'ineffabilità del linguaggio divino trova una espressione nella parola commossa e bella dell'uomo non è neppur nominato.

Eppure nella Bibbia la poesia in tutti i suoi delicati e cupi riflessi canta dalla prima all'ultima pagina perchè se la verità è una e immutabile come Dio, il modo di attingerla e di possederla e di darla è diverso a seconda dello scrittore e del genere che lo scrittore tratta. Nè è da credersi che in questo libro essenzialmente divino non si agitino le passioni umane che anzi gli danno talora la vivacità di un immenso dramma. Tutti i generi vi si trovano, tutti vi raggiungono la perfezione, e tutti palpitano di un lirismo commosso e purificato. I poeti, tutti grandi, cantano se stessi e si illuminano di eternità. Mosè e Davide, Salomone e Giobbe, Isaia, gli Evangelisti, raccontano, pregano, si commuovono e sperano sempre, perchè la Bibbia è il libro della Speranza. E se tutta la poesia biblica è lirica per la sincerità del sentimento e la purezza della voce è anche tutta didascalica. Anche l'apparente impersonalità del Genesi, anche il cupo lamento di Giobbe... E non manca la drammatica, dal delicato epitalamio nuziale, alla Passione di Gesù che ha tutto l'austero anda-

mento di una tragedia... E come vasta questa poesia che abbraccia tutti i tempi e tutto l'universo che nei « Proverbi » indugia nella considerazione della formica e nella risposta di Dio a Giobbe scuote i mari e i cieli!...

Dal Genesi all'Apocalisse tutta la storia del mondo e dell'umanità è presentata in magnifici quadri di un effetto artistico insuperabile. Ma questo poema, questa polifonia immensa, questo dramma universale ha una fine gloriosa e felice. La vittoria ultima e definitiva del bene sul male dona a questo libro dei tempi e dell'eternità il sigillo della giustizia e della felicità a cui tutti gli uomini aspirano, in virtù della quale val la pena di vivere nella legge di Dio e di lottare contro il maligno. Per questo la Bibbia, come si disse, è tutta una poesia didascalica. Insegna sempre, illumina sempre, sostiene sempre, non illude, non inganna mai.

L'adulto che legga i Proverbi, l'Ecclesiastico, Giobbe, i Vangeli, le lettere degli Apostoli, l'Apocalisse, vi trova una esperienza umana profonda come è profondo il dolore, consolante come è consolante ogni morale risurrezione. Nella Bibbia è corretto l'edonismo del « carpe diem », *il pessimismo è superato nella fiduciosa attesa della misericordia di Dio e l'amore, talora appassionato e travolgente, si purifica come una preghiera suprema.*

E noi priveremo i nostri giovani di questa lettura e di questa luce? Noi li arresteremo all'insana passione di Catullo, o al disperato pessimismo del Leopardi, o alla dolciastra abulia del Pascoli?

È vero i programmi scolastici hanno le loro esigenze. Ma dato che l'uomo è sempre lo stesso e i suoi elementari sentimenti non mutano col passar dei secoli, non si potrebbero giudicare i vari poeti proposti dai programmi alla luce di quella eterna poesia?

Perchè, per esempio alla lettura del « Canto notturno di un pastore » del Leopardi non si fa precedere la lettura di qualche tratto del libro di Giobbe in cui gli stessi sentimenti sono espressi con più intima sofferenza e nel medesimo tempo toccano la semplicità del sublime?

Avviciniamo dunque i nostri alunni alla Bibbia.

Ecco l'invito che noi facciamo ai colleghi d'insegnamento sicuri di suggerire un gran bene.

CATERINA PESCI

Il dramma della «Grazia» in Paul Claudel

Da poco tempo Paul Claudel, nell'ottantesimo suo anno (è nato nel 1868), è stato ricevuto all'Accademia di Francia. E son pochi mesi che, in veste italiana, è uscito un suo libro di meditazione sulla Bibbia: « *Presenza e Profezia* » (Traduzione di S. Penna - Roma, 1948). Anche in questo libro, il Claudel non solo vuole offrirci un'ora di alta contemplazione, ma, soprattutto, vuol renderci consapevoli della più grande nostra ricchezza, della nostra più grande gioia nel possesso della Grazia. Da quel lontano Natale del 1886 in cui, in un'illuminazione tutta interiore, egli sentì rinnovarsi l'anima nell'eterna giovinezza di Dio, che gli si manifestava nel canto e nelle luci di Notre Dame, da quel felice momento in cui, nella gioia di tutti, fu pervaso dalla gioia di credere in un Dio che ci ama e che ci chia-

ma, egli ebbe definito il suo compito nella vita, e l'accettò come un'alta missione: « *portare a un mondo corroso dal dubbio e abbrutito dal materialismo l'idea della gioia e dell'amore, nella certezza e nella fede di un Dio personale* ». E a questa missione egli è fedele. La sua opera è stata definita dal Duhamel un « *incamminamento a Dio* ». E il suo Dio è il Dio vero, il Dio dei Cattolici, non uno degli idoli che gli uomini hanno adorato al suo posto.

Soyez béni, mon Dieu, qui m'avez
delivré des idoles!
Et qui faites que je n'adore que
Vous seul, et non point Isis et Osiris,
ou la Justice ou le Progrès, ou la
Verité, ou la Divinitè, ou l'Umanitè,
ou les Lois de la Nature, ou l'Art, ou
la Beauté...

. . . . . .

Je n'honorerai point les fantômes

. . . . . .

et vos « genies » et vos « heros »
vos grands hommes et vos surhommes...

Il suo Dio è il Dio vero, e il monito del Poeta è solo questo: ubbidirGli, corrispondendo alla Grazia.

Ce n'est pas à moi de savoir pourquoi...
je n'ai affaire que d'obéir.

. . . . . .

L'homme juste n'a point besoin de savoir
le pourquoi et le comment, mais de faire seulement
la tâche qu'il a devant lui, avec patience,
et avec gravité, et avec tout le soin possible.

E ancora:

La sainteté n'est pas d'aller se faire
lapider chez les Turcs...
mais de faire le commandement de Dieu
aussitôt,
qu'il soit de rester à notre place, ou de monter
plus haut.

Questo concetto informa, per dir così, la mistica del Claudel; il suo dramma deriva appunto da questo tragico contrasto: la vocazione della Grazia e la libera e fragile natura umana che le si oppone e ricalcitra, riluttando ad accogliere e formare in sè il disegno divino. « È in mio po-

tere — dice Camillo in « *Soulier de satin* » — di impedire quella figura che Dio vuole forgiare in me, e per cui io sono insostituibile ». Chi, invece, è fedele alla Grazia, si rende conforme al Figlio di Dio; la sua obbedienza si inserisce a quella divina di Lui, e le sue sofferenze divengono, con quelle di Lui, corredentrici per le anime dei fratelli. Tale è il caso di Sygne e di Violaine, le splendide figure dei due drammi più celebri del Claudel: « *Otage* » e l'« *Annonce faite à Marie* ».

« Otage ».

Nel primo si è all'epoca napoleonica. Sygne de Coûfontaine si fidanza col cugino Giorgio, e tutt'e due ricordano i genitori ghigliottinati nel '93. La giovanetta sogna ora un'èra serena, giocondata dall'amore... Ma no! Non ricorda di aver raccolto, ai piedi di un albero della libertà, un Crocifisso spezzato? e di averne portata, a piedi nudi, camminando e pregando tutta la notte, la sacra testa? Come può sperare la pace di Betlemme, ella che ha tenuto tra le braccia il Divin Crocifisso? In un suo castello ella tiene nascosto il Papa. Ma ecco, un antico suo servo, colui che già vendette alla ghigliottina i suoi genitori, ed è divenuto, ora, barone, ha scoperto il sacro nascondiglio, e patteggia il suo segreto: o Sygne lo sposa, o ne andrà di mezzo la vita del Papa e dello stesso Giorgio. Terribile dramma per la povera figliuola! — Sygne, salvate il Papa! — le dice il curato Badilon. Ella è libera di acconsentire o no: chi potrebbe imporle un tale orrore? Ella è libera, sì..., ma come era libero il Figlio di Dio quando, per la salute degli uomini, accettò l'umiliazione e la morte.

— Com'è duro dispiacere a Voi, o Gesù! — ella geme nell'esasperazione della lotta.

— Com'è facile — ribatte il curato — fare la Vostra Volontà!

— Com'è duro separarmi da Voi per la prima volta! — ella grida ancora nell'agonia dello spirito.

— Ma com'è dolce — le insinua Dio nel cuore — morire in Me, che sono la Verità e la Vita!

E il curato aspetta, riguardando, come Mosè, la pietra, dopo averla battuta:

— Miriadi umane, una dopo l'altra, aspettano la vostra risposta...

Allora ella, prostrata, annichilita dalla sublimità stessa del suo atto, ripete finalmente, per tre volte, la divina parola: « Signore, che la Vostra Volontà si faccia, e non la mia! ». E il sacrificio si compie: ella potrà lanciare il grido della sua vittoria, come Gesù prima di morire: « Il re è morto, il capo è morto. Ma io ho salvato il Sacerdote eterno! ». Magnifico risultato del disegno di Dio compiuto in lei. E, quando, caduto Napoleone e ucciso Giorgio, è alla sua volta, colpita a morte, allora, all'antico appello della razza: « *Coûfontaine, adsum!* » seguito dall'appello estremo: « Gesù, Figlio di Davide, *adsum!* », ella, dopo un istante di silenzio, quasi a dare tutto il

valore al suo consenso, alza ancora le braccia, a formare una croce sopra il suo capo: è la risposta all'ultima chiamata: nel gesto araldico dell'ubbidienza, la sua totale adesione alla volontà di Dio.

« Annonce faite à Marie ».

La scena si apre sulla letiziante giocondità di un fidanzamento: « Sono Violaine, ho diciotto anni..., il mio fidanzato si chiama Giacomo...; non c'è altro da conoscere; io sono contentissima ». S'illude, dunque la giovanetta, di conoscere la sua via, il suo posto nel mondo, il disegno di Dio su di lei. Pietro di Craon, il costruttore di chiese, l'ha ammonita invano: « non alla pietra tocca fissare il proprio posto, ma all'architetto che l'ha scelta ». Ella non intende subito; ma intenderà presto, e risponderà subito « sì » alla Grazia: senza incertezze, senza titubanze, ella che si compiace chiamarsi « *douce, douce Violaine* ». In un momento di espansione, nell'effusione ingenua della sua gioia, si è guadagnata la lebbra, e ne mostra « il fior d'argento » al suo fidanzato: « Perchè vuoi sposarmi? perchè vuoi prendere per te ciò che è di Dio solo? La mano di Dio è su di me ». Ma ella sa già la risposta di lui, spirito comune e banale: per questo si è rivestita, come per una consacrazione suprema, dell'abito delle vergini di Monsanvierge, che le donne della sua casa hanno il diritto di portare nel giorno del loro fidanzamento e della loro morte. Poi lascia la casa, mentre Giacomo sposerà la sorella di lei, Mara, la nera. Ma all'innocente lebbrosa accorreranno le folle bisognose di grazie, di conforto, di redenzione; e, proprio in una notte di Natale, anche da lei sboccerà il miracolo. Mara, che ha sul capo e nel cuore le tenebre, le porta la sua bambina morta, e vuole che gliela risusciti: altrimenti a che cosa serve esser santi? Violaine, divenuta anche cieca, si schermisce: è una povera creatura lei...: può forse disporre di Dio? E intanto le campane di Natale annunziano la Messa di mezzanotte, e nell'aria passano voci angeliche celebranti il Divin Nato. Lontano, nella foresta, un clangore osannante di trombe: il re di Francia, per le vittorie di Giovanna D'Arco, va a Reims per l'incoronazione. Mara ha messo la figliuoletta morta fra le braccia di Violaine, e, a richiesta di questa, legge l'ufficio della Santa Notte. A un tratto Violaine, come svegliandosi da un'estasi, emette un grido soffocato, e Mara vede la sua bambina agitarsi fra le braccia di lei. Il miracolo è compiuto: Violaine bisbiglia le parole scritturali: « Un piccolo fanciullo ci è nato! » E ridona alla madre, fuori di sè per la gioia, la piccola Aubaine ancor viva. Ma non ha più gli occhi neri della mamma: i suoi occhi sono azzurri, ora, come quelli della vergine Violaine, e, sulle sue labbra, vi è una goccia di latte: la vita! Il frutto della verginità, della rinuncia, del martirio: il frutto dell'adesione perfetta alla Grazia, all'adorabile Volontà di Dio. Quando poi Violaine è trasportata, in agonia, nella sua casa, allora anche Giacomo, il suo ex-fidanzato, apre il suo cuore a una più grande luce.

— Com'è bello vivere, e com'è immensa la gloria di Dio! — mormora Violaine.

— Vivi, dunque, e resta con noi! — egli risponde.

— Ma che buona cosa è anche morire! — ella aggiunge. E sono le sue ultime parole.

E Pietro di Craon, sulla guglia più alta della cattedrale che sta costruendo, collocherà Violaine, la lebbrosa, la cieca, in tutta la sua gloria. E la effigierà « con le mani incrociate sul petto e gli occhi bendati ». Di lassù, così, ella ripeterà il monito del suo poeta:

Ce n'est pas à moi de savoir pourquoi...:
je n'ai affaire que d'obéir...

EDI

Una nuova esperienza protestante...

Il Riarmo Morale

Successo del Riarmo Morale.

È un fatto innegabile che gli organizzatori del Riarmo Morale sanno creare, nelle loro riunioni, un clima di ardore e di passione, per la pratica religiosa, l'osservanza dei quattro assoluti, scuotendo l'indifferenza ed il torpore di vaste categorie sociali. Dai convegni del Riarmo Morale tutti, a quanto si dice, ritornano migliori; molti protestanti si convertono al cattolicesimo; i cattolici intiepiditi restano fortemente impressionati. Non si è, finora, dato il caso, che un solo cattolico sia passato ad altre religioni. Uomini che non avevano più professato la loro religione dagli anni dell'infanzia partono assertori praticanti e convinti. Tutto ciò è consolante.

Ragioni del successo.

La ragione di questo successo non è tanto dovuta alla dovizia di mezzi messi in opera dal Dott. Buchman, quanto invece al *senso di modernità, adattabilità, concretezza* del suo sistema — in realtà molto semplice — e all'acuita sensibilità religiosa dell'anima moderna.

Il P. Van Cutsem Siche ha partecipato nei mesi dell'estate scorsa al convegno di Caux, descrive il metodo del Riarmo Morale nei « *meetings* », « riunioni » del mattino e della sera. È una pagina di catechetica dalla quale c'è qualcosa da imparare. La riportiamo per intero perchè giustifica le precedenti affermazioni.

« Alle undici tutti si trovano nella sala grande per assistere alla conferenza, conferenza illustrata da cartelloni umoristici..., intramezzati da canti, cori, confessioni pubbliche. *Sono piuttosto dialoghi che conferenze* e — altro argomento che desta meraviglia — *dialoghi presentati in forma quasi ridicola; il pub-*

blico però, in generale, è composto di persone colte.

Esempio: primo cartellone: una mela. « Che cosa manca a questa *mela?* » Diverse risposte, tinte d'umorismo, ma di cui nessuna è soddisfacente. Manca dunque niente a questa mela: è all'uomo che la mangia che manca qualche cosa.

« L'uomo? Ma? Che cos'è l'uomo? » Secondo cartello: un pavone ed un corvo.

« Dov'è la differenza? » Risposta: « Il pavone ha belle piume ». « Ma se le piume vengono strappate? » (il cartello è fatto in modo che le piume si possono levare) che cosa resta? Risposta: « Un uccello come un altro ». Conclusione: la natura dell'uomo è sempre la stessa, sia egli dotato di qualità brillanti (come i rappresentanti della razza latina) o di qualità appariscenti (come i rappresentanti delle razze nordiche). E così di seguito.

Ricorderò sempre un cartellone dove si vede una vecchia donna che sta tagliando, tutta in lacrime, pezzo per pezzo la coda del suo cane. Morale: è meno difficile fare i sacrifici necessari in una volta sola, che a piccoli strappi. Un altro cartello assai utile per conoscere la caratteristica mentalità del Riarmo Morale rappresenta un'automobile bloccata al fondo di una ripida discesa. I tre viaggiatori sono molto affaccendati: uno sbalza l'autista dal suo sedile, simbolo di quelli che dicono « Se fossi stato io al governo tutto sarebbe andato bene! ». Un altro ridipinge la carrozza di rosso « quando il mondo sarà comunista, tutto andrà bene ». Il terzo riassetta i cuscini della vettura. « Quando tutti saranno ben sistemati, quando tutti avranno un tetto e un pane, allora tutto andrà bene ». Tutti si ingannano. Qual è il vero rimedio?

Altro cartello: l'auto arriva alla sommità della collina, abbandonando a valle un bidone vuoto. « Nuovo Spirito ».

Noi siamo troppo complicati, chiosa il P. Van Cutsem, noi che vogliamo far entrare in ciascuno dei nostri discorsi o istruzioni di ritiro, tutta la concezione cristiana del mondo. Ciò che ci vuole, anche per adulti colti, non sono le compresse di teologia alla vitamina, ma cose concrete, semplici, viventi. I predicatori, diceva Claudel, devono mettersi dalla parte del consumatore. Questi consumatori non hanno la facoltà dell'astrazione, frutto di formazione filosofica. Un'attitudine di spirito che ci impedisca di essere compresi dalla media dei nostri uditori, non è piuttosto una deformazione?

Riserve.

I cattolici sono perfettamente d'accordo sul *fine* che si propone il Riarmo Morale: convengono pure su taluni accorgimenti metodologici, o come oggi si ama dire, su taluni aspetti di tecnica spirituali.

Bisognerà asserire che lo siamo pure sui mezzi e sull'uso integrale del loro maneggio? No. Un cattolico non può non avanzare prudenti riserve.

1) L'« *Universalismo religioso* » propugnato e praticato dal R. M. non sembra atto a superare le difficoltà e le contraddizioni dell'indifferentismo religioso.

2) Il « *Collettivismo spirituale* »,

di cui non si può negare la suggestiva efficacia in elementi maturi, si avvolge in pericolosissime reti. Si pensi, ad es., alla confessione pubblica di certe nature sentimentali, od alla rivelazione di psicologie tormentate, provate dal male, ecc.

3) L'esasperato « *individualismo religioso* », che cerca, nella comunicazione diretta con Dio, la via pratica per risolvere i complessi problemi della vita, non è fatto per rispettare l'ordine gerarchico-sacramentale, stabilito da Dio nella sua Chiesa.

4) È difficile accordare con le esigenze della povertà e della rinuncia evangelica — crisma inconfondibile delle opere di Dio — il lusso e lo sfarzo mondano, che si nota negli ambienti del Riarmo Morale.

5) Non pare neppure che il nobile fine che si propone il Riarmo Morale sia abbastanza libero da mire politiche e terrene.

È troppo chiara la sua funzione antiorientale ed antisovietica, e questo spiega il largo favore di cui gode presso gli uomini politici dei paesi anglosassoni. Insomma il Riarmo Morale non supera a sufficienza le contraddizioni implicite al sistema protestante, di cui è una caratteristica emanazione.

Si potrà obiettare che i dirigenti hanno sconfessato e deprecato queste pericolose deviazioni, ma è facile rispondere che sono le conseguenze logiche del sistema. Il che però non significa affatto che il Riarmo Morale non rappresenti oggi, una « *via della Grazia* », per tante anime che ben difficilmente potrebbero altrimenti essere raggiunte e conquistate. Chi segue da vicino gli sviluppi del Riarmo Morale ha potuto asserire, che esso rappresenta un « *grave atto di accusa* » contro i cattolici indolenti, ed un motivo di « *rimorso* ». Ed è vero in parte. Se paragoniamo l'estrema povertà di mezzi del movimento guidato dal Dott. Buchman, con l'incommensurabile ricchezza del patrimonio spirituale cattolico, (Sacramenti, Sacrificio, Gerarchie, Tradizione bimillenaria, Carismi, ecc.) vien fatto domandarsi perchè la loro vita non sia ancora abbastanza onesta, abbastanza pura, abbastanza disinteressata... La risposta è troppa ovvia. Solo da un cattolicesimo che, passando dalla testa al cuore, dal cuore alle mani, sostanzia di sè tutta la vita ed il costume, può venire al mondo la prova della sua divina trascendenza e sprigionarsi la sua forza conquistatrice.

Il Riarmo Morale e Gerarchia Cattolica.

La S. Sede non si è, per ora, pronunciata. I Vescovi ai quali spetta la responsabilità di impartire direttive pratiche ai fedeli, seguono identica condotta. Alcuni si sono dichiarati favorevoli al Riarmo Morale, altri sfavorevoli. Gli sviluppi che il movimento è destinato ad avere in avvenire diranno quanto sia stato opportuno questo riserbo. In pratica, ogni buon cattolico non interverrà a simili riunioni, di marca nettamente protestante, senza il consenso del suo legittimo pastore.

Don Pietro Broccardo

La Santa Sindone di Torino

(La Santa Sindone di fronte al Vangelo).

Una difficoltà.

Nel precedente articolo si richiamarono alcuni tratti del Vangelo perfettamente accordantesi con le risposte che gli studiosi hanno dato a riguardo della Passione di Gesù, quale si può ricostruire dalle impronte della Sindone; ricordiamo ora un passo che a prima vista può sembrare discordante e contradditorio con ciò che si vede sul sacro Lenzuolo.

Ricorda San Giovanni (Giov., XX, 19-29) *come Gesù risorto, nella sua apparizione agli Apostoli abbia mostrato loro:* « manus et latus », *e ancora abbia detto a Tommaso nella seconda apparizione:* « infer digitum tuum huc, et vide manus meas... ». *Potrà pensare alcuno che questa frase, come quella del Salmo* (XXI, 17), « foderunt manus meas et pedes meos », *indichi assolutamente che le ferite erano nel palmo della mano. A parte le esperienze eseguite, che hanno dimostrato l'impossibilità di una tale sospensione alla Croce per la fragilità dei tessuti, si possono ancora fare le seguenti considerazioni:*

1) *la mano anatomicamente comprende il carpo, il metacarpo e le dita, quindi anche se la ferita è nel pugnetto, ancora si può dire che è nella mano: inoltre*

2) *il termine greco corrispondente può avere il significato di « mano così aperta come chiusa, quindi anche pugno e anche braccio ».*

Dolori morali.

A rendere diremo così completa la descrizione della Passione dal lato medico, dopo aver visto ciò che di comune vi è sulla Sindone e nei Vangeli, richiamiamo l'attenzione su alcuni particolari degni di ricordo. Se sulla Sindone vi è la descrizione dei patimenti fisici sofferti da Gesù, non si ha tuttavia la minima notizia dei dolori sofferti nel Getsemani e durante tutta la Passione. L'ultima angustia ed afflizione del Salvatore, tenuto conto della superiorità dell'anima sul corpo, e in Lui in modo speciale della sua sensibilità perfettissima, furono infinitamente superiori a tutti i dolori fisici. Un segno specifico di questa afflizione è dato dal medico S. Luca là ove ricorda che durante l'agonia del Getsemani, Gesù sudò abbondante sangue: « ... il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che cadevano per terra ». (Luc., XXII, 44). *Il processo di produzione del sudore di sangue è mal conosciuto; sembra che esso sia quasi sempre in rapporto con un choc morale assai intenso... Noi non possiamo ammettere in Nostro Signore una di quelle disfunzioni del sistema nervoso che incontriamo spesso in soggetti affetti da ematoidrosi (sudore di sangue); e ciò sia per la nostra conoscenza teologica e psicologica del Cristo, sia per la dimostrazione di forza morale e di resistenza fisica che ci diede durante le lunghe ore di passione. Solo quindi l'immenso dolore morale sofferto dal Cristo nella sua agonia nel giardino degli Ulivi fu la causa di questo fenomeno di choc intenso ».* (1)

Dalla descrizione lasciata dagli Evangelisti possiamo quasi stabilire un crescendo intenso del suo dolore, manifestato nella triplice preghiera rivolta all'Eterno Padre: « Sia fatta, o Padre, la Tua volontà » (Mat., XXVI, 36-46 e Mc., XIV, 32-42); *e alleviato solo dalla presenza di un angelo* (Lc., XXII, 43).

« ... Cominciò a provare tristezza... L'anima mia è triste fino alla morte... » (Mt., XXVI, 37-38).

« ... Cominciò a tremare e ad essere in preda ad angoscia... » (Mc., XIV, 33).

« E trovandosi in agonia, pregava più intensamente... (Lc., XXII, 43).

Tristezza, paura, angoscia, agonia per gli

---

(1) Bon, *Medicina e Religione*, pag. 86, Marietti, 1944.

imminenti dolorosi avvenimenti che lo attendevano come uomo; quasi il ritrarsi della divinità perchè l'umanità più pienamente compisse il grande compito. Commenta a questo proposito San Tommaso: « La carne di Cristo potè essere passibile di sofferenza e di morte, per conseguenza anche la sua anima dovette soffrire. Non vi è quindi nessun dubbio che il Cristo abbia realmente potuto sentire il dolore... la vera tristezza... il timore. Ciò nondimeno questa sensibilità di Cristo era dominata dalla ragione, e la ragione non le fu mai turbata ».

Il Cireneo, il vino mirrato.

La pietosa figura del Cireneo che porta la croce di Gesù, ci dà un altro indizio della spossatezza in cui si trovava il fisico del Salvatore dopo la terribile flagellazione e le vessazioni subite da parte dei soldati. Per i maltrattamenti e le percosse ricevute si era formata una pericardite traumatica, cioè un'abbondante produzione da parte del pericardio — membrana che avvolge il cuore — di liquido sieroso, (2) *ostacolante il funzionamento del cuore stesso e la circolazione del sangue, e producente senso di oppressione, di svenimento, di asfissia e di morte imminente. Non fu adunque tanto un atto di compassione da parte del centurione, che era stato incaricato della crocifissione, il risparmiare quella fatica a Gesù, quanto una vera necessità per la prostrazione fisica del Salvatore incapace di resistere a quella non lieve fatica e nella condizione di poter morire durante il tragitto per l'arresto delle funzioni cardiache.*

E sul luogo dell'esecuzione, prima di iniziare la brutale operazione, secondo l'usanza « gli offersero da bere vino mirrato; ma Egli non ne bevve ». (Mc., XV, 23) *Tale miscuglio di vino e mirra o incenso, era somministrato ai condannati da pietose persone per stordirli e renderli meno sensibili ai dolori della Crocifissione. Gesù appena ne gustò qualche goccia, come atto di ringraziamento verso chi si mostrava così compassionevole verso di Lui, per centellinare in piena conoscenza fino all'ultima goccia quell'altro calice di pene e dolori che Gli aveva preparato il Padre Suo per la redenzione degli uomini.*

Altri passi della Scrittura, visti nella luce della Sindone acquistano un particolare significato e una più facile comprensione.

« Ho dato il mio corpo a quei che mi percuotevano, e le mie guance a quei che mi strappavano la barba; non nascosi il mio volto a quelli che mi schernivano e mi sputacchiavano » (Is., L, 6).

« ... Non ha bellezza alcuna nè splendore; noi l'abbiamo visto e non aveva alcuna apparenza che attirasse i nostri sguardi. Abbietto, l'ultimo degli uomini, l'Uomo dei dolori che conosce la sofferenza, e quasi cerca di nascondersi la faccia: così abbietto che non ne abbiamo fatto alcun conto ». (Is., LIII, 2-3).

« È stato sacrificato perchè lo ha voluto, e non ha aperto la sua bocca... Piacque al Signore di percuoterlo coi patimenti... Perchè l'anima sua dovette soffrire, vedrà e si satollerà...

« Un verme sono io e non un uomo, son l'obbrobrio degli uomini e lo spregio del popolo... Come acqua mi sono effuso, e slogate si sono tutte le mie ossa... inaridito come un coccio è il mio vigore e la mia lingua mi s'è attaccata alle fauci... » (Salmo XXI, 7 e XV, 16). *Quale sapore drammatico acquistano le parole* « cuius livore sanati estis », *di San Pietro* (I, 2, 24), *riecheggianti quelle quasi simili di Isaia* (LIII, 6): « livore eius sanati sumus », *ripensando alla morte dei crocifissi: morte per asfissia e soffocazione, con cianosi del volto, siccome la descrisse l'Hynek!* (3)

Gesù sfigurato dai dolori più atroci, per essi è ora trasfigurato nella gloria del cielo; è una speranza e una forza per noi che ancora percorriamo, talvolta riluttanti, la stessa via.

Sac. Luigi Fossati

(2) Già si accennò alla notevole quantità di liquido pericardico nella descrizione della ferita del costato.

(3) Non potendo dilungarci lasciamo ai lettori la meditazione dei capitoli L e LIII di Isaia, nonchè dei salmi XXI e LXVIII.

FATTI e spunti

Sic transit gloria mundi.

L'attore americano di origine svedese, Nils Asther, che una diecina di anni fa guadagnava 5000 dollari la settimana per recitare scene di amore con Greta Garbo, Joan Crauford e Barbara Stanwyck, lavora oggi come controllore alle spedizioni in un magazzino di Los Angeles, a 1 dollaro l'ora. Nils Asther, l'uomo una volta celeberrimo è oggi dimenticato completamente. Ha dichiarato che, tornato a Hollywood diciotto mesi fa, non è riuscito a trovare un qualsiasi lavoro nell'industria cinematografica ed è stato costretto dal bisogno ad accettare il modestissimo impiego che disimpegna attualmente.

Niente il nome di Dio nello Statuto dell'O. N. U.

Si è tenuta nello scorso ottobre a Parigi una seduta della Commissione sociale dell'Assemblea Generale dell'O. N. U. La delegazione brasiliana aveva proposto che nel primo articolo della progettata dichiarazione dell'O. N. U. sui diritti dell'uomo, venisse inclusa l'affermazione che « gli uomini sono creati a immagine e somiglianza di Dio ». I delegati della Russia e delle nazioni ' presidiate ' dalla Russia però vi si sono opposti decisamente, per cui si è dovuta fabbricar un'altra formula, che esclude qualsiasi accenno a Dio.

Un segreto.

Il Dirigente rionale dei circoli giovanili di Oxford e dintorni — Sig. Green (protestante) — venne una sera a far visita al nostro circolo serale. La prima impressione fu di meraviglia grandissima. Il numero delle giovani presenti, l'atmosfera di serena familiarità e l'interesse genuino nelle svariate attività produsse nel signore impressioni forti.

Era la prima volta che entrava in ambienti diretti da religiose e non potè frenare la domanda: « Suore, mi dicano, loro hanno un segreto per ben riuscire in quest'opera. È il più bel circolo che io abbia visto, noi non riusciamo ad interessare la gioventù, offriamo divertimenti, attività d'ogni genere, ma non la teniamo. Mi dicano il loro segreto ».

« Il segreto? » risponde la Suora « ebbene sì, il nostro segreto è uno degli elementi base del sistema di educazione datoci dal grande Educatore ed apostolo della gioventù S. Giovanni Bosco: *La Religione!* »

Gli si riferì pure l'episodio del ministro inglese: « O religione o bastone » ed il Sig. Green, compreso, dichiarò seriamente che avevamo ragione.

Trascorsero intanto alcune settimane e poi diramò a tutti i *Clubs* la circolare mensile dove, tra l'altro, c'era un articolo interessante. Tutti i capi circoli erano invitati a formare un comitato per discutere e prendere accordi sul come introdurre la religione nei circoli.

I preti non ne fanno mai una giusta.

Quando stanno in canonica o attendono alle funzioni del loro ministero, si dice che il prete non lavora ed è un parassita della società. Quando il prete piglia la zappa per coltivarsi il suo appezzamento di terreno com'è nel Monferrato, si dice che lo fa per egoismo; quando scende nelle miniere o lavora nelle fabbriche, si dice che ruba il lavoro agli operai!

Se non si interessa di riforme sociali (come è per il Clero del Nord), lo si chiama reazionario; se invece si interessa alla riforma sociale (lettera dei Vescovi del Sud), allora si grida allo scandalo: « La Chiesa fa politica! ».

Insomma, il prete comunque si comporti è sempre il grande accusato come la Chiesa!

Incrostazioni.

Nel mese di dicembre scorso, un violento uragano ha provocato il crollo di un muro ad Arezzo. Lo sconquasso ha fatto tremare le case vicine; un impiegato che sedeva al suo tavolo in una Banca dirimpetto, vide cadere l'intonaco da una parete della sua stanza e, tra il polverone, gli apparve un affresco, opera squisita del XV sec. (Luca Signorelli?), raffigurante la Vergine col Bambino, circondati da Santi.

Cadrà presto (non senza dolore!) quello strato d'irreligione, di odio e di oscenità che satana e i suoi satelliti han gettato sull'Italia nostra e, tra il polverone della loro tremenda sconfitta, riapparirà puro e raggiante il ritratto della Madre, impresso nell'anima italiana!

Quanta ignoranza!

In un paese della Valle Comino, in provincia di Frosinone, un giovane contadino comunista assisteva ad un comizio tenuto dal suo partito per la campagna elettorale del 18 Aprile. L'oratore comunista, nell'inveire contro i ricchi, tirò fuori, come al solito, la frase del Vangelo: « *È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco vada in paradiso* ».

Il giovane contadino rimase colpito al sapere che il Vangelo potesse contenere una simile espressione e, non persuaso di quanto asseriva il compagno oratore, volle procurarsi un Vangelo, e quando trovò che realmente il Libro divino conteneva quella minaccia contro i ricchi egoisti, disse: « *Dato che è così non sarò più comunista: mi basta essere cristiano* ».

La storia di un soprabito.

Il deputato per Firenze Giorgio La Pira è un francescano autentico, vivente nel secolo ventesimo.

La Pira non è solo deputato, ma anche Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro. Per tale suo ufficio egli ha il dovere di prender parte a ricevimenti ufficiali, ove l'etichetta esige di presentarsi con determinati abiti di società. L'onorevole non li ha questi abiti nel suo guardaroba, fedele amante com'è di Sorella Povertà: ha appena vestiti lisi lisi, che sanno il travaglio di pazienti rammendi.

Un giorno il nostro uomo rientra dal Ministero nella modestissima pensione, ove fa vita fraternamente comune coll'on. Dossetti. È inquieto, perchè a sera deve intervenire ad un ricevimento; e non se ne può scansare, mentre sa bene di non avere un soprabito, democratico sì ma almeno decente.

— Mi presti il soprabito? — chiede al collega.

— Volentieri, ma bada di non dimenticarlo — risponde l'amico, che conosce quanto La Pira viaggi cogli angeli...

La sera il Sottosegretario va al ricevimento, vi fa sfoggio del soprabito, e tutto andò benissimo. Ma tornando a casa a notte fonda, incappa in un poveretto che dormiva rannicchiato nel vano di due colonne d'una chiesa. Se ne impietosisce, gli si avvicina e gli chiede:

— Hai freddo?

— Sì, risponde quello. — E il peggio del freddo viene verso l'alba...

A queste parole La Pira non esita: si toglie il soprabito e glielo porge.

— Tieni. Tanto io vado a casa.

E rincasò in spaduccia, col freddo indiavolato di quella notte. Quando l'amico gli chiese conto del soprabito, La Pira allargò le braccia, come a dire che gli era andata così, e che diversamente egli non poteva fare...

Appunto come fece San Martino a quel poverello, che poi si rivelò essere Gesù Cristo medesimo.

Notizie dell'Anno Santo.

Mons. Pignedoli, riporta le impressioni di un suo recente viaggio intercontinentale: « in tutti i paesi è vivissimo il desiderio di ritrovarsi a Roma nel 1950 ».

Di ritorno dal suo viaggio intercontinentale, Mons. Pignedoli, Segretario del Comitato Centrale dell'Anno Santo, ha tenuto due conferenze stampa, rispettivamente ai rappresentanti dei giornali e delle Agenzie italiane ed estere.

Nelle sue relazioni, Mons. Pignedoli ha inquadrato, in base alla esperienza del suo viaggio, il problema del Giubileo 1950, sotto due aspetti, spirituale e materiale.

Come è noto, la massima autonomia è riconosciuta ai Comitati Nazionali, nei limiti delle direttive disposte dal Comitato Centrale.

L'impressione fondamentale, che il Segretario del Comitato Centrale ha desunto dal suo viaggio attraverso 44 nazioni, è quella dell'unità che stringe il mondo cattolico attorno al Santo Padre. « Ho trovato ovunque — ha dichiarato Mons. Pignedoli — la stessa fede, lo stesso desiderio di carità, lo stesso bisogno di fraternità ».

Per ciò che riguarda i pellegrinaggi, Mons. Pignedoli ha trovato ovunque un vivo desiderio di venire a Roma, dalle piccole capitali dell'America del Sud sino alle grandi metropoli nordamericane. Unico ostacolo, non soggettivo ma oggettivo all'afflusso in massa nella Città Eterna, è dato dalla penuria dei mezzi marittimi di trasporto.

Particolarmente interessante lo sforzo che ovunque fanno gli operai per poter anch'essi partecipare al Giubileo e, collegate con questo desiderio, le iniziative che si vanno qua e là attuando ad opera delle comunità delle parrocchie per premiare i più meritevoli, fra quelli sprovvisti di mezzi, col viaggio a Roma in occasione dell'Anno Santo.

Dopo Mons. Pignedoli, il principe Enzo di Napoli Rampolla, delegato tecnico per i viaggi e gli alloggi, ha fatto talune precisazioni sulle disponibilità di alloggi per l'Anno Santo.

Un grande e la preghiera.

Voce al microfono: « Padre, avete qualche preghiera propiziatrice del tempo? Se vogliamo vincere la guerra dobbiamo fare qualche cosa: piove troppo ».

Il cappellano rispose che l'avrebbe composta perchè nei libri che aveva con sè non c'era nulla sul tempo. Seduto alla macchina battè questa supplica: « Padre onnipotente e misericordioso, a Te umilmente ricorriamo implorando la tua bontà affinchè abbiano tregua le piogge contro le quali ci tocca lottare. Dacci tempo propizio alla battaglia. Ascolta noi soldati che a Te rivolgiamo e fa' che, armati della tua forza, noi passando di vittoria in vittoria, si possa sconfiggere l'iniquo oppressore e ristabilire la tua giustizia tra gli uomini e le nazioni. Amen ».

Quando l'ebbe tra mano il richiedente, la firmò come fosse cosa sua e diede ordine di stampare 250.000 copie per essere distribuite a tutti i soldati. Poi fece sedere il cappellano con queste parole: « Vorrei discorrere con voi su questa faccenda della preghiera »; e passeggiando soffermandosi: « Padre, quanto si prega nell'Armata? ». « Intende dei cappellani? ». « Da parte di tutti ». « Non credo che si preghi molto ora. Quando c'è il combattimento sì... ma ora che non fa che piovere... quando tutto è tranquillo... pregare è difficile. Non c'è chiesa nè per i cappellani nè per i soldati. Per i più la preghiera è divenuta un rito formale, che richiede ambiente apposito e il complesso liturgico ».

« Padre, interruppe lui, io della preghiera faccio gran conto. Gli uomini ottengono ciò che vogliono lavorando e pregando. Per l'esecuzione dei piani c'è sempre un'incognita da cui dipende il successo o la sconfitta. Alcuni la chiamano fortuna, io la chiamo Dio. L'Onnipotente ha la sua parte in ogni cosa. È qui che entrano in giuoco le preghiere.

« Noi non abbiamo mai dovuto ritirarci, non siamo mai stati battuti, non abbiamo sofferto

nè fame nè epidemie. Perchè? Perchè in patria c'è molta gente che prega per noi... Ma anche noi dobbiamo pregare.

« Non sarebbe male, Padre, insistere presso tutta l'armata sull'importanza della preghiera? Bisogna che tutti preghino, non solo i cappellani. Scrivete una circolare sulla preghiera ».

Il cappellano udì tutto con il maggior interesse... e poi scrisse la circolare... e il richiedente la fece sua con la sua firma...

E la pioggia cessò... E l'Armata già famosa pel suo sbarco in Normandia per la sua « finta » su Parigi si distinse per la sua velocissima marcia nel cuore della Germania hitleriana.

Alla fine del Gennaio del 1945 nel Lussemburgo, il fervoroso, convinto dell'efficacia della preghiera, incontrò nuovamente il cappellano che lo aveva aiutato nella crociata dell'orazione e sorridendo gli disse: « Ebbene, Padre, le nostre preghiere sono state efficaci. Io sapevo che sarebbe stato così ».

Il suo nome? Generale Giorgio Patton Junior, tra i più brillanti generali americani della seconda guerra mondiale.

L'energica bigliettaria.

Nel tram elettrico n. 11 della linea Magnago-Bizzozzero, in quel di Varese.

La vettura, affollatissima e in ritardo, si ferma ad un incrocio per attendere il passaggio di un'altra vettura che procede in senso inverso.

Un giovanotto, impaziente per la forzata attesa, si permette di bestemmiare. Uno dei passeggeri sta per redarguire il poco educato signore, quand'ecco s'ode una voce che in tono secco di comando, minaccia:

— Se bestemmiate ancora, vi butto giù!

Era una giovane in berretto, la bigliettaria; una bigliettaria energica, evidentemente, di coscienza e di fegato.

Auguriamo che trovi imitatori e imitatrici.

Quanto costa un Rosario.

Da pochi giorni nei pressi di un grande stabilimento torinese è morto un giovane dopo una lunga malattia. I parenti, poveri e comunisti, pensarono di evitare altre spese limitandosi al funerale civile.

Uno dei vicini di casa avvertì fortunatamente il parroco, e questi allora fece sapere che sarebbe venuto per i funerali religiosi senza compenso alcuno per il suo disturbo. Dopo molte insistenze i genitori finirono col lasciarsi convincere.

Intanto la sera stessa il prete si presentò alla casa « per dire un Rosario in suffragio ».

— Non c'è bisogno — risposero con la faccia scura i parenti al di là della porta semichiusa.

— C'è sempre bisogno un po'! — insiste il Sacerdote.

— Lasci stare, reverendo: abbiamo già avuto molte spese... Piacerebbe anche a noi, ma...

— Che cosa dite mai?

— Insomma — interruppe la madre —: quanto costa la recita di un Rosario?

Il prete rimase allibito: quella gente era oramai abituata a credere tutto ciò che il capocellula diceva loro; e questi infatti aveva spiegato che « i preti sono come i bottegai: tutto si fanno pagare. Non solo le Ave Marie, ma anche gli Amen ».

E ci volle del bello e del buono a convincerli che non era vero e che il prete, povero diavolo!, non è poi brutto come lo dipinge il capocellula.

Caramelle fatali.

Alcuni mesi fa a Torino, poco dopo le ore 19 in una casa popolare di Corso Racconigi, il piccolo Luigi Paolo Chiantore, di 21 mesi, stava trastullandosi con la nonna sul balcone del terzo piano quando dal cortile la mamma, l'operaia Maria Francone, occupata da Baratti-Milano che ritornava dal lavoro, lo chiamò a gran voce per salutarlo.

La nonna in quello stesso istante dovette accorrere in cucina e abbandonò il piccolo seduto su una sedia posta a ridosso della ringhiera.

Il piccolo Luigi Paolo aiutandosi con le mani si alzò in piedi sulla sedia per rispondere ai saluti della mamma che dal cortile

continuava a fargli grandi cenni e a gridargli ridendo, che gli aveva portato i « Bombom ».

In quell'istante avvenne la tragedia; il piccolo sporgendosi troppo per rispondere ai saluti perse l'equilibrio e precipitò nel cortile. La madre cacciando un urlo di terrore allargò le braccia nel disperato tentativo di accoglierlo, ma le forze le vennero meno e cadde a terra priva di sensi.

Il corpo del figliuoletto cadde in parte sul suo disteso a terra battendo però col capo sul selciato.

Chi potrà consolare quel cuore grande di mamma? Eppure quante mamme fracassano il capo del loro figliuolo, proprio mentre regalano giornalini, soldi per il cine? E che rimorso ne hanno?

Cecità.

Recentemente l'attrice romana Anna Magnani, scrivendo al direttore di un giornale e ragguagliandolo del come, al suo invito a soccorrere una povera piccina abbandonata, avessero risposto molte anime generose, concludeva: « Come vede, Dio esiste, soprattutto per i bambini. Esisterebbe anche per i grandi, se essi volessero vederlo ».

Tristissimo privilegio dei grandi, questo: non voler vedere Iddio. Cecità volontaria. La più spaventevole e inguaribile malattia.

Un celebre poeta paragonava i negatori di Dio ad uno che in una fulgida giornata di luglio si tappasse, coi pugni chiusi, gli occhi, e andasse gridando: « Il sole non c'è! ».

Caso riservato.

Il Vescovo di Piedimonte d'Alife (Benevento) per creare nel popolo la coscienza catechistica e far comprendere a tutti quanto sia necessaria l'istruzione religiosa ha inserito tra i casi riservati il seguente:

I genitori e coloro che ne fanno le veci e chiunque dopo essere stato ammonito singolarmente dal Parroco o dal Confessore riguardo all'obbligo di curare l'istruzione catechistica dei fanciulli tra i 7 e i 14 anni e non si sono preoccupati nè per sè, nè per altri di adempiere a quest'obbligo.

Il ragno e il baco da seta.

Tanto il ragno che il baco da seta filano, emettendo dalla bocca loro la tela, ma la ragnatela imbratta solo le pareti; la seta invece è uno dei migliori ornamenti. Colui che prega colle labbra si differenzia da colui che prega col cuore come il ragno dal baco da seta; e le loro preghiere sono rispettivamente come le ragnatele e la seta.

Lavori per il nemico.

In una fabbrica di Medicina, Ohio U.S.A., durante la guerra, gli operai che si assentavano senza ragione ricevevano la paga per le ore perdute in moneta tedesca. Un biglietto unito al denaro diceva: « Questo pagamento supplementare è la vostra ricompensa per non aver lavorato. Proviene da un paese che è felice di pagarvi per non aver prodotto oggetti che sono necessari ai nostri soldati. Qui dentro, chi non lavora, lavora per il nemico ».

Quei cristiani che dormono beati, ricordino che lavorano per gli altri. Quali? Non c'è bisogno che lo dica io. Qui dentro chi non lavora, lavora per il nemico.

SOMMARIO CATECHÈSI P. O.

La parola del Santo Padre, 103 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: Catechismo volante, 104 - Il metodo del Vangelo, 106 - Il Catechismo e i piccoli, 111 — PER LA SCUOLA: Infallibilità del Papa, 113 - La grazia santificante, 117 - Le lezioni di ricapitolazione catechistica, 120 — VITA ORATORIANA: Giochiamo!, 123 - I ragazzi di Don Bosco, 129 - Catechismo quaresimale a Mirabello Monferrato, 132 — PER VOI CATECHISTI: Crociata Catechistica, 133 — VETRINA A. D. C.: 102, 135-136.

Segnalazione

L'ALBA DELL'UMANITÀ

* S. DEZANI, *L'Alba dell'Umanità*, Libreria Dottrina Cristiana, pag. 70 con 18 illustrazioni, L. 120.

È un opuscolo che vale un volume.

Libero da inutili dettagli di curiosità e sterile erudizione, persegue un pensiero con una serietà degna dell'argomento: l'origine dell'uomo. L'itinerario che l'A. segue nel suo studio è diretto da un dilemma che comanda l'andamento della delicata indagine: *Evoluzione o Creazione?* (1).

L'A. assume una posizione pronunciatamente anti-evoluzionista, e nettamente antipoligenetica; e ciò anche su basi puramente scientifiche (2).

Studiati, pertanto, i due tipi più importanti di fossili umanoidi: 1) il *Pitecantropo*, 2) il *Sinantropo*, e toccato il problema 3) *Poligenesi o Monogenesi?* per mostrare l'infondatezza e insostenibilità di quella, tratta nelle sei puntate seguenti il dilemma o il trilemma: Evoluzione? Involuzione? o Creazione?

Respinto l'evoluzionismo radicale e materiale, l'A. si pronuncia francamente contrario alla illusione, nonchè di aver dimostrato, anche solo di dimostrare comunque apoditticamente in avvenire la discendenza dell'uomo dalla bestia.

Impressionanti le forti dichiarazioni raccolte nel capo IV: quella del De Nois, naturalista-filosofo, che chiamò Darwin, in sede filosofica, « genio ma genio di ignoranza »; quella del Cossmann: essere il Darvinismo una epidemia; per il Reinke è un romanzo storico; per il Dreisch, l'Evoluzionismo mostrò come si possa menare per il naso una intera generazione; per il Carazzi, dopo il fallimento di questa teoria, continuare a baloccarsi con essa è fare retrocedere la scienza. Soprattutto forte il Lemoine, evoluzionista convinto, che nell'introduzione a un grosso volume, « Gli esseri viventi », di una enciclopedia, confessava: « Questo tomo che mi pareva dovesse assicurare il trionfo delle teorie evoluzioniste, mi sembra invece che ne celebri il funerale »! (pag. 28).

Contro l'evoluzione dell'uomo dal bruto, « pur nella forma teistica di cui alcuni studiosi vorrebbero rivestirla », l'A. dichiara la sua « ferma convinzione, maturatasi in lunghi anni di studio », che le critiche rivolte contro di essa « conservano il loro indiscutibile, e per ora, insopprimibile valore » (*prefaz.*). Ed anche per l'avvenire della scienza, molto sensatamente e fondatamente si pronuncia: « La paleontologia potrà ancora allinearci altri resti di scimmie antropomorfe.., ma io penso che mai essa sarà in grado di dirci: « di questi antropoidi Dio si servì per creare l'antropo » (*Prefaz.*). (*Cfr. pag. 48 e pag. 55*). In realtà il punto debole fondamentale del pun-

---

(1) Con questo titolo è uscito un volume del P. Marcozzi S. J., *Evoluzione o Creazione? Le origini dell'uomo*, Milano, 1948, Pagg. 244, « opera sufficientemente completa ed organica » come la chiama lo stesso A.

(2) Quanto alla posizione consentita al pensatore cattolico in ordine a ciò che appartiene essenzialmente al patrimonio della fede cristiana, si veda l'articolo recentissimo del GALBIATI, « *Arte e Storia* » nelle narrazioni bibliche della creazione, in « La Scuola Cattolica ». Ott.-Dic. 1948.

to di vista metodologico-scientifico dell'argomentazione, oltre all'enorme peso dell'intera esperienza in contrario, consiste in ciò che: « di una *parentela ideale* sorgente dalla *somiglianza* dei caratteri *morfologici* esterni e di quelli interni delle piante e degli animali si fece una *parentela reale;* di una successione cronologica dei viventi rivelatici dalla Paleontologia si fece una *progressione* dalle forme più semplici alle più complesse, e si stabilirono rapporti di discendenza » (*pag. 37*).

Nella conclusione cita il Termier, geologo francese: « L'apparenza bestiale degli uomini fossili di certe razze molto antiche non implica affatto che questi uomini siano dei primati in via di evoluzione progressiva, in marcia verso l'umanità cosciente: essa si spiega altrettanto bene se non meglio, con la degenerazione di una razza veramente umana, che la miseria spinge verso la notte... Ma essa (conserverà) malgrado tutto, una reminiscenza della sua dignità originale ». Ci pare di sentire l'eco anticipata di quelle espressioni elevate del Sommo Pontefice Pio XII al più alto consesso di scienziati del mondo; nel discorso pronunciato alla Pontificia Accademia delle Scienze nel 1941. Nè mancano i fatti a comprovarlo. « Anche Darwin, dice l'A., quando nel suo famoso viaggio pervenne nella bassa Patagonia, non ritenne uomini i Fueghini: bastò l'arrivo dei Salesiani perchè, dal profondo, dal presunto bestiale erompesse in note di umanità sconosciute, purtroppo, talora all'uomo cosiddetto civile. E Darwin dovette ricredersi » (*pag. 55*).

Esatto dunque Pio XII quando dichiarò nel detto discorso: che tutti gli studi « *non hanno finora apportato nulla di positivamente chiaro e certo* »! Altrettanto esatto ed opportunissimo — non solo per i *catechizandis rudibus* ma anche per i grandi dotti — l'osservazione soggiunta dall'A. a commento: « Possiamo essere tranquilli che il Pontefice prima di pronunciare tali parole davanti ad un raduno di scienziati che non ha l'uguale nel mondo, le abbia ben soppesate »! (*pag. 55*).

Aggiungiamo a riguardo di Darwin, protestante, principale campione dell'Evoluzionismo, che mentre conclude la prima opera: « Sull'origine della specie » con positive espressioni relative alla sapienza del Creatore nell'opera « L'origine dell'uomo » chiude con desolanti espressioni di scetticismo sulla stessa esistenza di Dio. Per altro tre anni prima della morte, venne a dichiarare che nei suoi sbandamenti mai era arrivato ad essere ateo nel senso stretto della parola, ossia non ha mai negato l'esistenza di Dio.

Dal punto di vista scientifico, poi, Darwin difettava radicalmente di filosofia. Basta accennare alla imperdonabile leggerezza con cui passa sopra alla questione essenziale del concetto stesso di specie (contentandosi di un accordo approssimativo tra i sistematici per una forma che anche se non era « specie in essenza », fosse abbastanza costante e distinta « dalle altre per essere suscettibile per loro di una definizione. E così imperdonabile fu il sorvolare addirittura lo stesso problema pregiudiziale: se una evoluzione fosse di fatto avvenuta. Consumando invece la vita ad indagare le leggi ed il meccanismo di una evoluzione aprioristicamente presupposta e che forse non era mai avvenuta!

Apprezzo l'opera del Prof. Dezani anche perchè è coraggiosamente negativa e non si lascia abbacinare dal luccichio di nessuna forma di trasformismo (neanche così detto mitigato): esperienza e filosofia, credo, decidono negativamente, almeno di fatto: checchè ne sia di una astratta e puramente teorica possibilità per volontà e opera di Dio.

Don N. CAMILLERI

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Umberto Bastasi. *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 10 Giugno 1949

Per i vostri **TRATTENIMENTI CATECHISTICI**

per feste Parrocchiali
Prime Messe
Premiazioni

Chiedete i **TRATTENIMENTI SCENICI**

DELLA ELLE-DI-CI

Bei volumetti da 30 a 50 pag. prezzo cad. L. 50

Bozzetti · scene evangeliche · cori parlati dialoghi · radioscene · poesie d'occasione

---

1.	E. Bonomi,	LO ZIO NICODEMO - LE DUE VOCI.
2.	E. Garro,	IL BUON SAMARITANO - LA PARABOLA DEL PERDONO.
3.	E. Bonomi,	QUELLI DEL GHETTO - QUINTA B.
4.	P. M. Bottini,	IL PIÙ BEL MESTIERE - IL RE DEI LIBRI.
5.	E. Garro,	IL FIGLIO DELL'UFFICIALE DI CAFARNAO - IL BUON PASTORE.
6.	E. Bonomi,	DOMENICO SAVIO - DIALOGHI E POESIE.
(*) 7.	E. Acchiappati,	DIALOGHI E BOZZETTI CATECHISTICI.
8.	E. Bonomi,	IL SACERDOZIO.
(*) 9.	F. M. A.,	VOCAZIONE.
10.	Alessi-Rocci,	GIORNATA MONDIALE.
(*) 11.	E. Acchiappati,	GIORNATA MISSIONARIA.
(*) 12.	Pesci-Acchiappati,	TRIONFO DI GIGLI.
(*) 13.	Dalcerri-Acchiappati	PUREZZA E MARTIRIO.
(*) 14.	E. Acchiappati,	LA VESTE BIANCA.
(*) 15.	E. Acchiappati,	GIORNATA DELLE VOCAZIONI.
(*) 16.	E. Acchiappati,	APOSTOLATO.
17.	E. Bonomi,	I TALENTI - LA PRATICA È UN'ALTRA COSA.
(*) 18.	E. Acchiappati,	VIVERE LA SANTA MESSA - VIVA IL PAPA - DAVANTI AL PRESEPIO.
(*) 19.	E. Acchiappati,	LE DIACONESSE - PICCOLA EBREA.
(*) 20.	E. Acchiappati,	LA FESTA DELLA MAMMA E DELLA MADONNA.

I volumetti contrassegnati con l'asterisco sono indicati per trattenimenti femminili.

Trattenimenti scenici per feste Catechistiche e Parrocchiali

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - COLLE DON BOSCO - (ASTI)

UNA NOVITÀ

NELLA COLLANA « FIDES »

FRANCESCO WALLAND

LA GRAZIA DIVINIZZANTE

Pag. 332 L. 300

I mirabili profondi misteri della divina opera della **Grazia** in noi e nella vita della Chiesa - mistico Corpo del *Cristus totus* - sono qui presentati con una ricchezza di informazione teologica, con insospettate profondità psicologiche e con bellezza di stile. Un libro che è elevazione mistica, penetrazione teologica, canto, poesia, preghiera.
In ogni pagina il nostro cuore, a più vivido contatto col Divino, s'innalza verso l'infinito, commosso da brividi di felicità per il divino mai terminato traboccamento di grazia che si opera in noi e per noi in Cristo Gesù.

Volumi della collana « FIDES » già pubblicati (cad. Lire 250):

BERTETTO — IL MISTERO DI DIO
MIANO — PECCATO E PENITENZA
PANZARASA — IL SACRAMENTO DELL'AMORE UMANO
LUPO — I FONDAMENTI DELLA MORALE (2 vol.)